

XLIX.

2^a TORNATA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (Seguito della discussione) . . .	1479
Bilancio di agricoltura, industria e commercio:	
BATTELLI	1485
CARCANO (<i>ministro</i>)	1500
CAVAGNARI	1494
GAVAZZI	1492
NICCOLINI	1479
POLI	1484
TICCI	1487
VIGNA	1489
VOLLARO-DE LIETO (<i>relatore</i>)	1495
Interrogazioni:	
Pubblica sicurezza in Italia:	
MEL	1469
PRESIDENTE	1470-71
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1468
Cantiere di Castellammare di Stabia e Arsenale di Napoli:	
MORIN (<i>ministro</i>)	1471-72
PANSINI	1471
Impiegati ferroviari e civili (ricchezza mobile):	
CHIMIRRI (<i>ministro</i>)	1473
SOCCI	1473
Prefetto di Caserta:	
PINCHIA	1473
ROMANIN-JACUR (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	1473-74
Opzione dei deputati Ciccotti per il collegio di Napoli 8° e del deputato Sili per il collegio di Camerino	1467-68
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
APRILE	1508
GUICCIARDINI	1508
PANSINI	1508
PRESIDENTE	1508-09
VISCHI	1508
Proposta di legge (Svolgimento):	
Contratti agrari:	
CARCANO (<i>ministro</i>)	1477
SONNINO	1474

Relazioni (Presentazione):	Pag.
Condono di sopratasse e pene pecuniarie (ROVASENDA)	1492
Elenco di petizioni (MENAFOLIO)	1492
Medici-chirurghi non italiani (SANTINI)	1495
Votazione segreta:	
Bilancio della istruzione pubblica	1494-95

La seduta comincia alle ore 14.

Radice, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che viene approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Placido, di giorni 12; Toaldi, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Abignente, di giorni 8. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pistoja, di giorni 8 e l'onorevole Martini, di mesi 6.

(Sono conceduti).

Opzioni.

Presidente. L'onorevole Ciccotti scrive alla Presidenza:

« Onorevole Presidente. Ho l'onore di dichiarare all'Eccellenza Vostra per gli effetti dell'articolo 94 della legge elettorale politica, che, eletto nei Collegi di Milano VI e Napoli VIII, opto per quest'ultimo collegio (Napoli VIII). »

L'onorevole Cesare Sili scrive:

« Eccellentissimo signor Presidente. Ho l'onore di dichiarare all' Eccellenza Vostra per gli effetti dell'articolo 94 della legge elettorale politica, che, eletto nei Collegi di Civitavecchia e Camerino, opto per il Collegio di Camerino. »

Dichiaro perciò vacanti i Collegi di Milano VI e di Civitavecchia.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Mel « per conoscere se e quali provvedimenti intenda promuovere allo scopo di migliorare lo stato della pubblica sicurezza in Italia, con particolare riguardo alla scelta e al conveniente trattamento del personale chiamato a tutelarla. »

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Quasi sarei tratto a ringraziare l'onorevole Mel per la interrogazione che ha presentato. L'esperienza mi ammaestra che le risposte che vengono da questo banco, poche volte procurano a noi la compiacenza di udire nella replica che gli onorevoli interroganti si dichiarino soddisfatti. Ma proprio confido questa volta che l'onorevole Mel potrà darmi tale soddisfazione.

Perchè io suppongo che l'onorevole Mel, nel presentare la sua interrogazione, si sia mantenuto fedele alle idee che ha in precedenti occasioni svolte davanti alla Camera. Egli appartiene a coloro i quali credono che un buon servizio di pubblica sicurezza non si possa avere, se non si hanno buoni funzionari. Mi affretto a dichiarare che sono perfettamente dell'avviso suo. E poichè ho il vantaggio di poter ricordare una dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio pochi giorni or sono in questa Camera, comincerò col leggere questa brevissima dichiarazione, la quale, mi giova ricordarlo, si collega ad un impegno che l'onorevole presidente del Consiglio ha preso nella relazione che ha presentato a Sua Maestà. Il presidente del Consiglio diceva pochi giorni or sono precisamente così: « Si deplora che non tutti « i funzionari di pubblica sicurezza siano al-
« l'altezza del loro ufficio, ma vi prego, signori,

« di considerare che abbiamo in Italia ufficiali
« di pubblica sicurezza che hanno uno stipen-
« dio di 1,500 lire all'anno.

« E così quando si aprono i concorsi per
« questa carriera, scarso è il numero dei con-
« correnti e non si riesce a coprire il numero
« dei posti disponibili.

« Come si può pretendere che si abbia un
« personale scelto, capace, cosciente dei doveri
« che è chiamato e compiere? »

« Per porvi rimedio bisogna allargare
« i cordoni della borsa e migliorare le con-
« dizioni di questo personale. »

Mi è facile compito quello di chiarire queste affermazioni e all'onorevole Mel dirò, per esempio, che sopra 1683 funzionari, che tanti sono quelli che attendono alla pubblica sicurezza in Italia, ce ne sono 800 lo stipendio dei quali è inferiore a 2000 lire, 300 dei quali non hanno che 1500 lire. Nè ho d'uopo di ricordare che questi stipendi rappresentano l'assegno nominale. Di fatto, le 2000 lire si riducono, per tasse e ritenute a 1820 e le 1500 a 1367. Per cui abbiamo quasi metà dei funzionari ricompensata con uno stipendio che è, secondo il mio avviso, data specialmente la qualità della vita che debbono fare per esercitare bene le loro funzioni, inferiore a quello che rappresenta il necessario per vivere. Avvi un antico proverbio (io non pretendo di portare alla Camera qualche cosa di nuovo ma parmi opportuno ricordarlo) che dice: che non si vive di solo pane, ma io non conosco un altro proverbio che affermi che si vive anche senza il pane. Eppure non pertanto anche con così misero stipendio abbiamo, in maggior numero di ciò che si pensa, impiegati solerti, sagaci, buoni ed anche ottimi. E badate bene o signori che per arrivare al di là delle 2000 lire, debbono percorrere una carriera di 15 o 16 anni. Ma date tali condizioni di fatto tutto il mondo capisce che questa carriera non può essere assolutamente nè gradita nè ricercata. Quindi avviene quello cui il ministro accennava, cioè, che il numero dei posti pei quali si aprono i concorsi non viene coperto.

Per ricordare soltanto i tre ultimi concorsi questi sono i risultati che si sono avuti. Nel 1898, sopra 80 posti, non ne furono coperti che 71; nel 1899, sopra 100 posti, se ne copersero soli 78, e nel 1900, sopra 100, soltanto 71.

E qui debbo aggiungere ancora, che sic-

come in Italia, per ragioni che si collegano alla storia del nostro risorgimento, i tristi ricordi delle antiche polizie dei governi stranieri, in genere il servizio di pubblica sicurezza è poco simpatico alla grande massa della popolazione, questo sentimento, non giusto nè giustificato, ma che esiste, congiunto colla esiguità dello stipendio e la lentezza della carriera, fa sì che pochi buoni e volentieri accorrono a questi concorsi mentre vengono molti fra quei giovani che furono già bocciati negli altri concorsi per l'Amministrazione civile, giudiziaria, finanziaria e via via, onde la cernita diventa difficile, e di qui la prima cagione per cui i posti nei concorsi rimangono scoperti. Anche parecchi, fra coloro che entrano in carriera, appena si presenta loro l'occasione di migliorare la loro condizione, abbandonano la carriera e se ne vanno.

Una voce a sinistra. Meglio se ne andassero tutti.

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Non sono d'accordo. Non posso seguirla in questa sua affermazione, onorevole collega.

Procedo oltre. Tutti debbono convenire che il servizio di pubblica sicurezza non può esser fatto che da persone intelligenti e che abbiano le necessarie qualità per adempiere al loro ufficio, che è fra i più delicati e difficili e che esige qualità particolari. Ma per trovare queste persone bisogna poter fare loro un trattamento conveniente.

E quando io sento in questa Camera sollevarsi delle lagnanze sul modo onde procede il servizio della pubblica sicurezza, io sono tratto a domandarmi se veramente da parte nostra siasi fatto tutto quello che occorre per poter pretendere un buon servizio, e molto sovente debbo in coscienza riconoscere, che, per le qualità, le cognizioni, il numero dei funzionari adibiti oggi al servizio, le lagnanze non sono fondate sopra buon diritto. Questo personale, date le condizioni che noi gli abbiamo fatte, è migliore assai di ciò che generalmente si crede, e sovente dà prova di una abnegazione, di uno spirito di sacrificio, di una devozione al dovere ed alla patria che sono ben maggiori di quella che noi riconosciamo!

Io spero che quando i provvedimenti, ora allo studio, saranno presentati, avremo consenzienti specialmente quegli onorevoli colleghi, che tutti i giorni si alzano in questa Ca-

mera a deplorare che il servizio non sia fatto, come deve essere fatto!

Una voce dell'estrema sinistra. Non c'è che un mezzo: abolirlo! (*Si ride*).

Romanin-Jacur, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Dette queste poche cose, per rendere assolutamente persuaso l'onorevole interrogante che io mi trovo perfettamente nell'ordine delle sue idee, ho una notizia a dargli, che, spero, appagherà i suoi desiderii.

La notizia è questa: Abbiamo già preparato un disegno di legge, il quale è inteso a migliorare le condizioni dei funzionari, tanto per la carriera quanto per gli stipendi.

Il disegno contiene anche altre disposizioni importanti, e, se la Camera mostrerà di voler *allargare i cordoni della borsa*, come bene disse il presidente del Consiglio, io confido che questo disegno di legge, che potrà esser presentato alla ripresa dei lavori dopo le ferie natalizie, potrà diventare presto legge, e dopo il tempo necessario perchè le riforme possano esplicarsi, ci condurrà ad uno stato di cose, che migliorando notevolmente le condizioni dei funzionari adibiti alla sicurezza pubblica, avrà per conseguenza immediata di migliorare questo importantissimo, necessario servizio. Io non dico che il servizio oggi procede male, tutt'altro! ma riconosco che può, anzi deve, essere migliorato. Ma nessun miglioramento può pretendersi dalle chiacchiere, sibbene dai fatti. Vano è sperare il miglioramento del servizio se non si accordano i mezzi necessari per migliorarlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Della risposta, come sempre, cortese dell'onorevole sotto-segretario di Stato, io debbo fargli vivissimi ringraziamenti, e, in pari tempo, felicitandomi di averla provocata, debbo dirmi soddisfatto della dichiarazione sua, con la quale, egli ha assunto a nome del Governo l'impegno di presentare, entro brevissimo termine, un disegno di legge, col quale sarà riordinato il servizio di pubblica sicurezza e saranno migliorate le condizioni degli ufficiali, che vi sono adibiti.

Tanto più lo ringrazio, in quanto che, a mio modo di vedere, è molto grave ed urgente la questione relativa alla sistemazione delle cose della pubblica sicurezza. E che sia tale, lo desumo anche da quanto dissero gli oratori, i quali recentemente interpellarono il Governo sul regicidio, da quanto ri-

badirono gli oratori, che interpellarono il Governo stesso in seguito alla relazione del presidente del Consiglio al Re; ma, più di tutto, lo desumo dalle dichiarazioni esplicite, che ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha riconosciuto che, allo stato delle cose, il corpo degli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza ha bisogno di essere rinsanguinato con nuovi elementi e rafforzato con vigorosi presidî. Per cui, lo ripeto, non avrei che da dichiararmi sodisfatto, avendo io sempre vagheggiata e propugnata una organizzazione sana, vigorosa, intelligente e operosa degli istituti ai quali è raccomandata principalmente la conservazione dell'ordine pubblico, la prevenzione dei reati, la persecuzione e scoperta dei malfattori, la protezione delle vite e delle sostanze dei cittadini, locchè tutto in uno Stato civile e bene ordinato non dovrebbe mai fare difetto.

Ma, per accentuare vieppiù il mio compiacimento e ad incoraggiare, se pur ne fosse bisogno, il Governo, a mantenere le promesse fatte, della cui esecuzione stavolta non dubito punto, io accennerò eziandio, che la questione della pubblica sicurezza è assai grave ed urgente, come lo si desume dalle tre seguenti considerazioni: la prima, che la media dei reati in Italia si mantiene altissima, assicurandoci purtroppo quel triste primato della delinquenza per cui il nome italiano va celebrato nel mondo. In secondo luogo, perchè, oltre il numero, è l'audacia dei reati che si fa sempre crescente, perocchè noi, signori, siamo arrivati perfino al regicidio, espressione massima della criminalità, espressione ultima della malvagità umana! In terzo luogo, perchè il numero dei reati dei quali gli autori rimangono ignoti è enorme; documento questo che non attesta gran fatto dello zelo, della sagacia e degli avvedimenti dei funzionari della pubblica sicurezza. Quali le cause?

Presidente. Badi, onorevole Mel, che io non posso lasciarle discutere sul tema della pubblica sicurezza.

Mel. Mi darà almeno i cinque minuti che mi concede il regolamento?

Presidente. I cinque minuti sono passati.

Mel. Non ne sono passati nemmeno due.

Capisco pur troppo che non posso dare, costretto come sono nei limiti di una interrogazione, lo sviluppo necessario ad una questione di questa natura, e per ciò dovrò tralasciare siffatta diagnosi e tutto quanto

sarebbe necessario di esporre per venire alle conclusioni, dal momento che l'onorevole presidente mi vuole strozzare la parola.

Presidente. La richiamo all'ordine! Respingo questi modi.

Mel. Con le sue interruzioni Ella mi assorbe gran parte del tempo concessomi dal regolamento.

La prima conclusione è questa: che nella nomina del personale deve procedersi giudiziosamente, assicurandosi delle speciali attitudini dei funzionari, della loro conveniente preparazione a questo genere di mansioni, della loro alta moralità e rispettabilità, preferendo possibilmente coloro che hanno servito nell'esercito, o provengono dalle Accademie ed Istituti militari, a coloro che, perchè muniti di una licenza liceale o ginnasiale e per aver fatto un brevissimo tirocinio, vengono in troppo giovane età assunti a così importanti funzioni, necessitando eziandio procedere ad una severa epurazione, per eliminare, se ci sono, gli elementi inetti ed indegni, colpiti dalla pubblica disistima.

L'altra conclusione è questa: che noi abbiamo 280 delegati di quarta classe, i quali sono retribuiti col misero stipendio di 1500 lire, nonchè 20 vice-ispettori del pari retribuiti con lo stesso stipendio; abbiamo, inoltre, come ha eziandio notato l'onorevole sotto-segretario di Stato, altri 450 funzionari delegati di terza classe a 2000 lire, nonchè 50 vice-ispettori con lo stesso stipendio; e così, in tutto, sono 800 funzionari, ai quali voi non date quanto è necessario per vivere, non dico decorosamente, ma in modo sufficiente per sopperire alle più elementari necessità della vita; perchè con questi stipendi, falcidiati dalla ricchezza mobile, falcidiati da ritenute per la pensione, col caro attuale dei viveri e degli alloggi, coi cresciuti bisogni del vivere civile, è vano pretendere da questi funzionari l'indipendenza del carattere, quello zelo per il pubblico bene e quell'alta dignità della vita che non dev'essere mai scompagnata da un pubblico funzionario.

Si deve fare pei funzionari di pubblica sicurezza ciò che si è fatto pei Pretori e Magistrati inferiori, anche perchè essi sono ufficiali di polizia giudiziaria, collaboratori quindi e ausiliari per la retta amministrazione della giustizia. È dalle loro indagini ed informazioni, accertamente assunte e passate al Pubblico Ministero, che prendono or-

dinariamente movimento le istruttorie penali, il cui esito in più dei casi approda o fallisce secondochè le prime investigazioni siano state, o meno, condotte e proseguite con zelo, prontezza, abilità e oculatezza. Ma se non fate loro un trattamento conveniente, dando anche loro mezzi adeguati per fare la polizia segreta, sarà indarno ripromettersi un buon servizio.

Se i fondi che sono staziati in bilancio, i quali ascendono già ad una cifra rilevante, perchè vanno al di là dei 45 milioni tra per l'Arma dei carabinieri e per i servizi di pubblica sicurezza, non sono sufficienti, il Governo farà egregiamente se si presenterà a domandare al Parlamento i fondi che sono necessari perchè questo servizio di capitale importanza proceda regolarmente. *Porro unum est necessarium.*

Presidente. Ed ora io ricordo all'onorevole Mel che a tenore dell'articolo 89 del Regolamento l'interrogazione consiste nella semplice domanda se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti che al deputato occorrono, o abbia preso o stia per prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati. Questo è l'articolo del Regolamento; Ella invece si è permesso di discutere in lungo ed in largo sul tema della pubblica sicurezza, ed è per ciò che ho dovuto richiamarla...

Mel. Sempre però nei cinque minuti che mi concede il Regolamento.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Olivieri al presidente del Consiglio ministro dell'interno « per sapere se intenda modificare la legge sulle istituzioni di pubblica beneficenza perchè abbia costante e pronta applicazione. »

L'onorevole Olivieri non essendo presente, s'intende decaduta.

Vengono le interrogazioni degli onorevoli:

Pansini e Bovio, al ministro della marina, « circa le voci di cessione all'industria privata del cantiere di Castellammare di Stabia e dell'arsenale di Napoli. »

Altobelli, al ministro della marina, « per sapere quale fondamento di verità abbiano le voci insistentemente ripetute sulla cessione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare all'industria privata. »

De Martino, Placido, Ungaro, al ministro della marina, « per sapere quanto ci sia di vero nella notizia divulgata di una cessione all'industria privata del cantiere di Castellammare e dell'arsenale di Napoli. »

L'onorevole ministro della marina ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Morin, ministro della marina. Sotto la passata Amministrazione aveva avuto luogo uno scambio di vedute tra una importante Ditta industriale ed il Ministero della marina, relativamente ad un'eventuale possibile cessione dell'Arsenale di Napoli, non del cantiere di Castellammare.

Trovai questa questione ancora allo stato embrionale e la studiai accuratamente, come era mio dovere. In seguito all'esame che ne feci mi convinsi che una tale cessione difficilmente avrebbe potuto eseguirsi con vantaggio della marina militare, e a condizioni le quali salvaguardassero quei legittimi interessi locali che con la conservazione dell'Arsenale di Napoli come stabilimento governativo, sono ora connessi.

Per conseguenza non ritenni opportuno di procedere a trattative concrete con quella Ditta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

Pansini. Mantenendomi nei limiti della mia interrogazione, io prendo atto delle dichiarazioni del ministro della marina e faccio rilevare alla Camera come questa interrogazione fu presentata nel giugno decorso e che l'importanza della medesima si rileva dalla risposta del ministro stesso il quale con frase cortese disse che uno scambio di vedute vi fu fra il Governo ed un'importante Ditta industriale, e credo che lo scambio di vedute sia andato abbastanza oltre, tanto da lasciar dire che il contratto fosse per stipularsi.

L'importanza medesima si rileva anche dalle interrogazioni che sullo stesso argomento rivolsero l'onorevole Bovio, l'onorevole Altobelli e gli onorevoli De Martino, Placido e Ungaro rappresentanti, come sapete, della città di Napoli e del Mezzogiorno. Ora nel prendere atto delle dichiarazioni del Governo che è venuto a distinguere il cantiere di Castellammare dall'arsenale di Napoli rilevo che la voce anche relativa alla questione del cantiere di Castellammare continuano oggi, tanto che una certa stampa locale insiste per dire che questa della cessione del cantiere

di Castellammare sia appunto la risoluzione che sarà presa. Come avete sentito dalle stesse parole del ministro, la questione non è d'interesse nazionale: invece è l'interesse di quella tale Società che non sa rinunciare ai propri vantaggi. Questa questione è abbastanza alta nell'ordine politico ed anche nell'ordine economico. Nell'ordine economico perchè si connette all'opera che il Governo crederà di fare per la difesa di quel porto che, spezzata, rotta una certa leggenda che non si prestasse a difesa alcuna, avrà diritto di richiedere al Governo un disegno di legge perchè quel porto non sia scoperto in certe condizioni che speriamo abbastanza lontane.

Nello stesso tempo io prego l'onorevole ministro della mariniera di far sì che queste voci non si ripetano. All'arsenale di Napoli ed al cantiere di Castellammare, indipendentemente dalle ragioni di difesa, si connettono anche serie questioni di lavoro poichè vi vivono più migliaia di famiglie di operai, ai quali conviene dar la sicurezza della permanenza del lavoro.

Il modo per far ciò è quello di non insistere in un certo progetto che fissa a 12 mila il numero degli operai dei cantieri d'Italia, perchè noi allora avremmo un altro serio problema che s'imporrebbe col tempo. Ma io credo che ci sarebbe un'altra via nella quale spero l'onorevole ministro vorrà mettersi con sollecitudine, quella di presentare un disegno di legge per le pensioni degli operai dei cantieri e degli arsenali.

Ci sono operai di settanta anni che stentano la vita e non sono nemmeno capaci di un lavoro remunerativo allo Stato, ma rimangono nei cantieri sperando di potere un giorno o l'altro godere della pensione che è stata tante volte promessa. Il dare la pensione agli operai dei cantieri e degli arsenali è un provvedimento di giustizia, ed è veramente doloroso che non si sia trovato mai il modo ed il tempo di discutere il disegno di legge che fu presentato. Ripeto: è obbligo del Governo di affidare non a parole, ma a fatti gli operai dei cantieri e degli arsenali sul loro avvenire.

Morin, ministro della mariniera. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Morin, ministro della mariniera. Mi pare che l'onorevole Pansini sia uscito alquanto dal tema della sua interrogazione. Io non posso essere responsabile delle voci che corrono ri-

guardo alla cessione dell'arsenale di Napoli, o del cantiere di Castellammare. Ripeto quello che ho detto. Trattative per la cessione del cantiere di Castellammare non si fecero mai, mentre ve ne furono, in modo molto vago e generale, per la cessione dell'arsenale di Napoli. Ma non vi fu mai nulla di concluso, ed io non ho dato alcun seguito a tali trattative. Non vi sono ora in corso trattative, nè per la cessione dell'arsenale di Napoli, nè per quella del cantiere di Castellammare.

In quanto alla questione degli operai, non è questa la sede di trattarla. Vi è un disegno di legge innanzi alla Camera, e tale questione potrà essere completamente sviscerata quando lo si discuterà. Riguardo poi alle pensioni, fu presentata alla Camera un'interrogazione al ministro della mariniera; veramente essa avrebbe dovuto più correttamente essere diretta al ministro del tesoro, perchè è questi che presenta i disegni di legge per le pensioni, d'accordo coi ministri interessati; ad ogni modo io ho chiesto autorizzazione al collega del tesoro di rispondere anche per conto suo, e risponderò all'interrogazione quando ne giungerà il turno. Pel momento non ho niente da dire.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda provvedere alla sorte dei maestri di ginnastica e di calligrafia retribuiti dallo Stato con stipendi indecorosi »;

al ministro delle finanze, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinchè la formazione dei ruoli fondiari in base al nuovo catasto per la provincia di Ancona sia fatta in conformità delle leggi e dei regolamenti in vigore »;

al ministro delle finanze, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinchè la disposizione di legge per il rilascio in carta libera degli atti e scritti aventi per oggetto il conseguimento di sussidi o ammissioni gratuite in Istituti di beneficenza sia rispettata da tutti gli Uffici pubblici del Regno e non resa illusoria con arbitrarie interpretazioni degli Uffici stessi »;

al ministro dell'interno, « per sapere se e quando intenda provvedere alla riforma del regolamento del Corpo delle guardie di città per Roma in quelle disposizioni che l'esperi-

mento di due anni ha giudicato difettose e pericolose. »

Segue la interrogazione dell'onorevole Socci, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « circa le loro intenzioni per togliere la disparità di trattamento nell'applicazione della ricchezza mobile tra gl'impiegati ferroviari e quelli addetti alle Amministrazioni pubbliche ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Chimirri, ministro delle finanze. I ferrovieri sono tassati in categoria C, al pari degli impiegati delle cooperative, degli archivi notari che non sono veri impiegati di pubbliche Amministrazioni, degli Istituti di emissione, ecc.

Per togliere la disparità di cui parla l'onorevole interrogante non ci sarebbe che un mezzo: tassare i ferrovieri in categoria D, invece che in categoria C.

Ma questo passaggio, se gioverebbe ai meglio retribuiti, cioè agli impiegati che hanno uno stipendio maggiore di 1600 lire (800 lire d'imponibile), tornerebbe di danno agli impiegati che hanno uno stipendio minore: perchè questi, essendo in categoria C, godono di detrazioni pari a lire 250, 200, 150 e 100; mentre, passando in categoria D, fra l'imponibile di 400 e quello di 800, godrebbero della detrazione di 100 lire soltanto. Ora ciò è chiaro che per gli impiegati ferroviari più modesti questo passaggio sarebbe di danno e non di beneficio. Se non che il desiderio dell'onorevole Socci è stato da me soddisfatto, nella proposta che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento: perchè, pur restando in categoria C, con quei provvedimenti, essi saranno meglio trattati di quello che sarebbe oggi facendoli passare in categoria D.

Presidente. L'onorevole Socci ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del ministro.

Socci. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Gli onorevoli Sorani, Luporini, Mazza, Camera, Matteucci, Ginori-Conti, Leali, Arturo Luzzatto, Nuvoloni, Lemmi, Merzi, Socci e Ricci hanno interrogato i ministri di agricoltura e commercio e del tesoro « intorno ai loro intendimenti sull'urgenza di un'organica riforma del credito fondiario

agricolo, che valga a fornire a più eque condizioni i mezzi necessari a favorire lo sviluppo agricolo del Paese ».

Onorevole Sorani...

(Non è presente).

Onorevole Luporini...

Luporini. Io posso aver messo la mia firma sotto questa interrogazione; ma confesso di non saperne nulla. (Parità).

Presidente. S'intende allora decaduta.

L'onorevole Pinchia ha interrogato i ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sui loro intendimenti nei riguardi del prefetto di Caserta, denunciato pubblicamente per corruzione elettorale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pinchia vorrà tenermi per excusato, se io assolvo questa sua interrogazione con brevissime parole.

Si afferma che il prefetto di Caserta sia stato denunciato pubblicamente per corruzione elettorale.

Che queste donuncie appariscano, per notizie di giornali, può darsi, forse sarà; che in oggi, ci siano fatti provati i quali obblighino il Governo a prendere dei provvedimenti speciali, a me non consta e non ho alcuna ragione per dubitare che il contegno del prefetto di Caserta non sia stato regolare, regolarissimo.

Per conseguenza, debbo dichiarare che, allo stato dei fatti, oggi, il ministro dell'interno non ha nessun provvedimento da prendere.

Presidente. L'onorevole Pinchia ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Pinchia. L'onorevole sotto-segretario di Stato comprenderà che io non ho mosso questa interrogazione per uno sfogo di semplice curiosità; ho creduto di compiere il mio dovere, quando ho visto in un giornale pubblicata una lettera nella quale si denunciavano fatti specifici a carico d'un prefetto, in materia elettorale, e quando non ho visto alle affermazioni esplicite e circostanziate di questa lettera firmata, opporre alcun diniego, alcuna rettifica. Anzi, invitato pubblicamente dal sottoscrittore di quella lettera il prefetto in questione a querelarsi, invece di pubbli-

care articoli sul suo giornale, il prefetto stesso non si è mosso.

Io ho creduto mio dovere di richiamare su questo fatto l'attenzione del Governo.

L'onorevole sotto-segretario comprenderà che è molto più alta la questione, che non sia nei riguardi di un solo prefetto. La questione involge tutto un sistema del quale si hanno deplorabili constatazioni anche in un processo abbastanza clamoroso che ora si dibatte qui alla capitale. Io confido che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, dopo aver presa più esatta conoscenza del fatto, vorrà provvedere in modo che sia tutelata la dignità del Governo e soprattutto l'onestà delle Amministrazioni pubbliche specialmente in materia elettorale. (*Approvazioni*).

Romanin-Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Romanin Jacur, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pinchia è uomo troppo pratico delle cose di questo mondo per non sapere che la stampa può registrare, specialmente nell'agitato periodo elettorale, fatti più o meno veri ed anche del tutto insussistenti. Il Governo ha dei doveri da compiere, nessuno lo nega, ma questi doveri consistono nel provvedere solo quando i fatti denunziati risultino provati. Io non lo credo possibile, ma ove i fatti di cui trattasi risultassero provati a carico del prefetto di Caserta, sia pur sicuro l'onorevole Pinchia che il Governo saprà provvedere.

Svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni. Ora si procederà nell'ordine del giorno il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sonnino sui contratti agrari. (*Vedi tornata 27 novembre 1900*).

L'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Sonnino Sidney. Il mio disegno di legge sui contratti agrari non introduce alcuna novità relativamente ai principî generali di diritto. Esso non contiene nulla che non sia già in germe nella nostra legislazione in casi analoghi. Il Codice civile già regola varie forme di contratti agricoli; già vieta parecchi patti speciali. Il legislatore interviene in questi casi per considerazioni di equità sociale e

di utilità generale a difesa di coloro che, per le condizioni peculiari in cui si trovano, non possono normalmente difendersi da sè; interviene col vietare alcuni patti speciali e col creare alcuni tipi normali di contratti ai quali debbono accostarsi o conformarsi i cittadini nelle loro convenzioni.

La legge che io mi onoro di proporre alla Camera, si divide in due parti, l'una speciale, l'altra generale. I concetti che informano la parte speciale sono presi, direi quasi, di peso dagli studi fatti da una Commissione Reale nominata nel 1893 la quale si occupò molto di questo argomento ed era presieduta dall'onorevole Chimirri, ora ministro delle finanze. Quella Commissione prese per oggetto dei suoi studi alcune forme di contratti vigenti in molte regioni d'Italia, e specialmente in quelle dove predomina la coltura dei cereali, come nell'interno della Sicilia, in gran parte del Napoletano, là dove manca o è secondaria la coltura della vite, nell'Agro Romano, nelle Maremme Toscane ed in alcune plaghe dell'Appennino.

Non ci troviamo in Italia in un regime di assoluta libertà economica; lo Stato interviene già coi suoi dazi di confine, a proteggere da un lato le industrie manifatturiere e dall'altro la coltura dei cereali. Questa protezione impone pure allo Stato speciali obblighi di tutela delle classi lavoratrici impegnate in tali industrie e culture, in quanto deve vigilare a che i benefici artificialmente prodotti per il suo intervento vengano equamente ripartiti in modo da giovare al benessere generale.

Se si potessero fare, come sarebbe il mio ideale, tanti codici speciali per le diverse regioni agricole italiane, i quali contemplassero tutte le diverse forme dei contratti locali, sarebbe molto più facile abbracciare tutti questi contratti agricoli nelle loro infinite modalità, prendendo a tipo, regione per regione, contratti già esistenti, scegliendo quei contratti considerati più equi anche dall'opinione pubblica locale e facendone altrettanti tipi normali per il resto della regione. Ma questo lavoro sarebbe assai lungo ed è reso più difficile dalla renitenza, giusta od ingiusta, dell'opinione pubblica ad ogni legislazione speciale che abbia carattere regionale o locale. Queste furono le considerazioni che determinarono la Commissione del 1894 e me a proporre una legge di carattere gene-

rale che comprenda alcune forme speciali di contratti non contemplate, nelle loro modalità caratteristiche, dalle disposizioni del Codice civile, e che sia applicabile a qualunque località dove quelle forme siano consuetudinarie.

Nel presente progetto non vengono considerate le forme più perfette e complete della mezzadria, e ciò per due ragioni: primo, perchè già contemplate dal Codice civile; secondo, perchè si tratta di una forma di contratto in vigore in regioni ed in luoghi dove i contadini stanno meglio e le condizioni generali, economiche e sociali, lasciano meno a desiderare.

Le mie proposte, in quanto ha attinenza ai contratti della cosiddetta metateria, dei piccoli fitti e dei terratici, riguardano specialmente tre punti. Primo, l'obbligo nel locatore o proprietario di somministrare la sementa al contadino; questo uso già esiste di fatto, quasi da per tutto, ma si tratterebbe di sanzionarne l'obbligo per legge, regolando allo stesso tempo l'interesse massimo che si possa richiedere per tale somministrazione della sementa, che in gran parte d'Italia si dà gratuitamente.

Fortunato. Da noi al 25 per cento!

Sonnino Sidney. In secondo luogo si proclamerebbe l'obbligo delle anticipazioni, ossia dei soccorsi od acconti, che dir si voglia, fatti dal locatore al contadino prima del raccolto; ed anche qui si tratterebbe di regolare e i limiti di tale obbligo e la misura dell'interesse riscotibile. È questa una materia in cui si riscontrano maggiori diversità anche fra luoghi vicini; talvolta gli abusi, sorti per avidità di alcuni o per peculiari circostanze, riescono, ripetendosi, a creare un ambiente locale viziato, che si impone anche a quegli stessi proprietari o affittuari che sarebbero disposti ad essere più larghi coi loro contadini. È molto difficile per un proprietario, ancorchè disposto a largheggiare, di fare di sua iniziativa, patti più favorevoli di quelli che egli trova dominanti in quella data località, perchè contro di lui si eleva tutta l'opinione locale di classe e gl'interessi fondati sulla consuetudine.

Nel fare alcuni studi sui contratti siciliani potei verificare, girando nelle diverse località, come alcuni saggi d'interesse erano quasi generalmente considerati come tipo equo di contratto, per esempio il tumulo a salma

legale; dovunque si usava un saggio diverso, l'opinione pubblica lo considerava come cosa non equa e non bella.

Quando poi, nel 1893, furono formati i Fasci, che si presentarono dapprima con un carattere legittimo, cioè di associazioni semplicemente dirette al miglioramento dei salari, furono tenute alcune adunanze, di cui la più conosciuta fu quella di Corleone, in cui si definirono le condizioni di alcuni contratti tipo che dovevano essere, più o meno, imposti ai proprietari coi mezzi legittimi e pacifici dell'associazione e dell'agitazione legale.

Io non entrerò nella questione dei Fasci, che poi tralignarono assumendo un carattere rivoluzionario... anzi dirò, in parentesi, che è questa una delle ragioni per cui credo assolutamente necessario che il legislatore, ad evitare tali pericoli di tralignamenti, intervenga a tempo in varie regioni per fissare alcuni tipi di contratto equo; poichè avviene precisamente che, quando questi movimenti di carattere economico legittimissimo tralignano in movimenti rivoluzionari (il che accade ben facilmente in mezzo a popolazioni incolte e impulsive che prestano facile orecchio agli istigatori sovversivi e ai turbolenti), la stessa classe dell'ordine profitta alquanto di questi tralignamenti per reprimere, col movimento rivoluzionario, anche il movimento puramente economico e legittimo. E chiudo la parentesi.

Osservai, dicevo, nel 1893, come in molte parti i contratti approvati nel così detto patto di Corleone si avvicinavano a quel tipo di contratto che avevo osservato in molti luoghi essere già in attuazione e ritenuto equo; e che quindi si poteva soddisfare a molte di quelle aspirazioni del contadino siciliano, senza far niente di molto radicale o rivoluzionario.

Secondo questi concetti sarebbero formulate le proposte del mio disegno di legge. Aggiungerò che talune modalità strane delle cifre ivi indicate, come il 6 e 25 per cento, dipendono dalle misure speciali che vigono in alcune parti d'Italia e che portano a questa proporzione, come il tumulo a salma legale in Sicilia.

Il terzo ordine di provvedimenti contenuti nella parte speciale del mio disegno di legge riguarda le migliorie fatte dai contadini, e contempla due casi di compenso per migliorie,

l'uno di contratto di miglìoria vera e propria, quando per colpa anche del contadino venga risoluto il contratto prima dello spirare del termine convenuto. Anche in questo caso, entro certi limiti, propongo di ammettere che il contadino abbia diritto al compenso pei miglioramenti. L'altro caso poi sarebbe quello dei miglioramenti introdotti dal contadino senza una convenzione che ve lo obblighi, ma con la tacita annuenza del proprietario.

E passo senz'altro alle disposizioni generali, rimandando i collegi, per le ragioni particolari di ogni singola proposta, alla relazione che ho premessa al disegno di legge. Le disposizioni generali del presente progetto riguardano:

1° La inalienabilità degli attrezzi agricoli più necessari al lavoro del contadino e di una piccola quantità di prodotti necessari al suo sostentamento. Non mi pare che occorra aggiungere qui alcuna considerazione;

2° Alcune facilitazioni perchè i contratti agricoli vengano redatti per iscritto, e ciò all'intento di evitare questioni, e facilitare gli arbitrati e la risoluzione delle vertenze;

3° Vorrei regolare meglio di quanto ora non sia la facoltà nei Comuni di imporre la tassa sulle bestie da tiro e da soma; disposizione questa che è stata inserita in tutti i progetti che si sono occupati dei tributi locali da venti anni a questa parte, progetti di legge tutti pieni di buone disposizioni, ma che non sono arrivati mai in porto.

Io vorrei togliere questa disposizione speciale da quei progetti di legge per introdurla in questo, perchè essa concerne soprattutto le condizioni dei contadini poveri; e non si può in vero considerare come cosa equa il tassare il somarello e la vacca del contadino in luoghi dove la sovrainposta sulla grande proprietà fondiaria o è minima o non esiste affatto.

4° In quarto luogo propongo alcuni provvedimenti più stringenti per evitare lo sconcio di veder eluse di fatto ogni giorno tutte le disposizioni delle leggi attuali che vietano la subconcessione delle particelle nella quotizzazione dei demani comunali.

5° Propongo che sia dichiarato lecito e valido il patto di inalienabilità dell'enfiteusi fatta per piccoli poderi, ai contadini coltivatori, per un termine non superiore ai 60 anni.

Tutti convengono dei gravi danni che di fatto arreca alle Provincie meridionali più specialmente, ma anche a molte altre parti d'Italia, il divieto troppo assoluto portato dal nostro Codice civile del patto di inalienabilità dell'enfiteusi, ossia la assoluta alienabilità che esso ha stabilita per l'enfiteusi. Quella disposizione infatti ha portato alla conseguenza di aver assolutamente soppressa la concessione delle terre in enfiteusi.

Sulla convenienza di limitare per questa parte le disposizioni del codice civile, credo che quasi tutti i partiti siano oggi d'accordo; ho di fatti veduto con molto piacere che nel programma democratico-radicalo formulato dall'onorevole Alessio in un recente articolo della *Nuova Antologia*, c'era appunto compresa questa disposizione, di rendere più facile l'enfiteusi, ammettendone l'inalienabilità almeno fino ad un certo punto.

In Italia, e anche altrove, sono molte le cause che agiscono per rendere più difficile la conservazione e la moltiplicazione della piccola proprietà fondiaria. Ci sono in primo luogo i grandi e generali ribassi verificatisi nei prezzi dei prodotti agricoli, anche per effetto delle più facili comunicazioni mondiali. Ci sono le forti oscillazioni nei prezzi stessi, le quali rendono instabile la condizione dei proprietari e difficili e anche pericolosi gli aiuti del credito. V'è la necessità di forti capitali per gli odierni sistemi più perfetti di coltura indispensabili per poter resistere alla concorrenza intensa. C'è la forte pressione fiscale per i gravi tributi erariali ed anche più per i gravissimi tributi provinciali e comunali per effetto del forte aumento delle spese locali. C'è l'aumento nei prezzi della mano d'opera, ecc.

Tutte queste cause e molte altre convergono la loro azione nel ridurre la piccola proprietà in Italia. E di fronte a tutte queste cause noi abbiamo soppresso di fatto la sorgente maggiore del frazionamento delle terre incolte o mal coltivate e dell'intensificazione delle culture, cioè le concessioni di piccoli appezzamenti a enfiteusi perpetua.

Questa soppressione è stata un danno gravissimo per la formazione della piccola proprietà, specialmente nelle Provincie meridionali e nelle Isole.

In Italia abbiamo da una parte grande abbondanza di braccia, e dall'altra deficienza di capitali; ci troviamo cioè nelle condizioni

in cui si raccomanda di più questa speciale forma di contratto, per migliorare le condizioni della piccola coltura e per spezzare le proprietà.

Oggi il timore che ha il grande proprietario, quando conceda ad enfiteusi in tanti appezzamenti il suo possesso, di vedere, con affrancazioni disordinate fatte qua e là di piccoli pezzi nei punti più centrali, assolutamente rovinata la sua proprietà, ha avuto per effetto, per ragioni economiche e morali, di arrestare ogni simile concessione.

Assistiamo a questa strana contraddizione nella legislazione nostra dal 1865 in poi: da un lato, per amore soverchio della rigida teoria di non ammettere alcun vincolo sulla terra, abbiamo impedito questa forma utilissima di contratto, nel quale il canone è misurato sempre sopra la produzione di un terreno incolto o quasi incolto, e quindi è sempre minimo; dall'altro lato abbiamo introdotto l'istituto del credito fondiario con cui ammettiamo un vincolo di 50 anni misurato su una produzione altissima o relativamente molto alta. Quindi di qua creato il vincolo di 50 anni con un canone altissimo, di là soppresso un contratto a canone bassissimo che portava con sé grandi vantaggi economici e una vera trasformazione delle condizioni sociali.

E io credo che questi due fatti insieme siano state due grandi rovine per le Province meridionali, le due maggiori maledizioni di quella proprietà fondiaria. (*Commenti*).

L'ultima disposizione che propongo riguarda le grandi tenute mancanti di abitazioni e di ricoveri per i lavoranti. Propongo, con certi limiti, che si ammetta il diritto ad un compenso per i miglioramenti delle abitazioni o ricoveri che fossero costruiti dagli affittuari (perchè qui si tratta di affittuari capitalisti) per i coltivatori del fondo.

Questa delle abitazioni rurali è una delle questioni più importanti per il nostro paese; essa tocca tutte le questioni di ordine pubblico, d'igiene, e, direi, tutti i problemi di civiltà sociale. È una questione che non si può prendere direttamente di fronte, imponendo la costruzione delle case. Ogni imposizione simile fatta per legge, riesce inefficace e le leggi inefficaci sono pericolose e dannose.

Quest'imposizione non potrebbe riuscire in parte senonchè dove lo Stato fosse in condi-

zione di espropriare i fondi. Ma tutto ciò da noi è impossibile.

Io propongo di concedere agli affittuari di latifondi o di grandi tenute che misurino non meno di 300 ettari, il diritto a compenso, calcolando la minore somma tra lo speso e il migliorato, per tutte le costruzioni fatte per l'abitazione e ricovero dei lavoranti.

Questa disposizione segnerebbe un passo verso la soluzione del grave problema, passo che di per sé non basta, ma quando tutti coloro che credono nella necessità di migliorare le condizioni civili e sociali del nostro paese, volessero contemporaneamente agire sull'opinione pubblica perchè preme sui proprietari ed affittuari costringendoli a fare ogni maggiore sforzo per migliorare le abitazioni rurali e provvedere alle necessità più elementari di igiene e di umanità, credo che con questa disposizione si avrebbero già risultati notevoli.

E ho finito. Questo disegno di legge non pretende di sciogliere tutte le questioni che riguardano i contratti agricoli e le relazioni fra proprietari e contadini; ma, ove vogliate onorarlo dei vostri suffragi, io credo che esso costituirebbe un saggio importante di legislazione intesa a scopi di pacificazione sociale, pacificazione che è nei voti di tutti, ma della quale troppo poco si è occupato fin qui il legislatore per quanto si attiene alle classi agricole.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Sonnino ha ampiamente spiegato e messo in luce l'intendimento ond'è ispirata, e il fine cui mira la sua proposta di legge, e cioè il miglioramento di alcune specie di contratti agrari. L'argomento, di certo, è molto interessante e degno dell'esame del Parlamento.

L'onorevole Sonnino ha anche fatto cenno a precedenti lavori in questa materia. La Commissione Reale, cui egli alludeva, era presieduta dal mio collega Chimirri; essa infatti arrivò a compiere i suoi studi, e a concretare le sue proposte in una relazione. E anche questo precedente concorre a comprovare l'importanza dell'argomento che si debba necessariamente consentire sia preso in considerazione. Ma comprenderà l'onorevole Sonnino, e comprenderà la Camera, come questa mia dichiarazione non possa andar

scompagnata dalle più ampie riserve quanto al merito. Queste riserve tanto più sono imposte a me, poichè si tratta di materia, la quale è di competenza, più che del ministro dell'agricoltura, del ministro di grazia e giustizia. Si tratta, infatti, di modificazioni, di aggiunte, di revoche delle disposizioni del Codice civile.

Potrei anche osservare che la proposta dell'onorevole Sonnino ha dei punti di contatto con altri disegni di legge già presentati o annunciati al Parlamento, come quello per reprimere l'usura, quello dei *probi-viri* per le controversie agrarie; ma, come ho già detto, non è il caso di entrare qui nell'esame del merito.

Ripeto dunque, anche a nome del mio collega, il guardasigilli, che, facendo le solite più ampie riserve, non ci opponiamo che sia presa in considerazione la proposta dell'onorevole Sonnino.

Presidente. L'onorevole Sonnino, avendo chiesto che venga presa in considerazione la sua proposta di legge sui contratti agrari e il Governo non opponendosi, quelli che consentono che sia presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901.

Bracci, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Agnini — Anzani — Aprile — Arconati — Arlotta.

Baccelli Alfredo — Balenzano — Barnabei — Barracco — Basetti — Battelli — Berenini — Bergamasco — Bertolini — Bettolo — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bianchini — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Borghese — Bracci — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Calderoni — Calleri Enrico — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cesaroni — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli

— Civelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Compans — Coppino — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Cesare — De Gaglia — De Giorgio — De Nava — De Novellis — De Prisco — Di Riseis Luigi — Di Broglio — Di Stefano — Di Terranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donati Marco — Donnaperina.

Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fili-Astolfone — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galli — Gallini — Gallo — Garavetti — Gattorno — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gianturco — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grippo — Guerci — Guicciardini.

Indelli.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazaro — Leali — Lemmi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini.

Magnaghi — Majorana — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Mascia — Masciantonio — Massa — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Mel — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzanotte — Miaglia — Micheli — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Niccolini — Nocito.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Pansini — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pascolato — Pavia — Pavoncelli — Perla — Personè — Piccolo-Cupani — Pini — Pinna — Piovene — Pipitone — Pizzorni — Podestà — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti.

Radice — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Rondani — Roselli — Rossi Teofilo — Rovasenda — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — San-

tini — Saporito — Scalini — Scaramella-
Manetti — Serra — Sinibaldi — Socci —
Sola — Sommi-Picenardi — Sonnino —
Spada — Spagnoletti — Spirito Beniamino
— Spirito Francesco — Squitti — Stelluti-
Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Ticci — Todeschini
— Torlonia — Torraca — Torrigiani —
Tripepi Francesco — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valli Eugenio
— Varazzani — Venezia — Vienna —
Vigna — Vischi — Visocchi — Vollaro-De
Lieto.

Wollemborg.

Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Baragiola.

Della Rocca — Dozzio.

Gattoni.

Matteucci.

Placido — Pozzo Marco.

Sormani.

Testasecca — Toaldi.

Sono ammalati:

Abignente — Aguglia — Altobelli.

Farinet Francesco.

Lovito.

Malvezzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Ferrero di Cambiano.

Martini.

Pistoja.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Lasciamo le urne aperte e proseguiamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901.

È la volta dell'onorevole Niccolini, il quale ha facoltà di parlare.

Niccolini. Se gli altri paesi d'Europa, per dare maggiore sviluppo all'agricoltura, all'in-

dustria ed al commercio e per favorire l'applicazione delle macchine a vapore, della chimica, dell'elettricità, che sono destinate a compiere la pacifica conquista dei mercati mondiali, moltiplicano ovunque gli stanziamenti previsti per l'agricoltura; stanziamenti che servono a dare incremento alle scuole commerciali ed industriali e ad altre sorgenti di benessere sociale, in Italia, invece, avviene un fenomeno diametralmente opposto.

La deficienza dei fondi stanziati sul bilancio di agricoltura si fa ogni anno più notevole con danno gravissimo della Amministrazione stessa, poichè quel Ministero, è inutile farsi illusioni, onorevoli colleghi, più non corrisponde alle esigenze dei tempi nuovi e la sua anemia va aggravandosi sempre più.

Continuando di questo passo, io confesso francamente che mi troverò nel numero di coloro, i quali ritengono che sarebbe meglio sopprimerlo che mantenerlo; ma non esito a dichiarare che la persona oggi destinata a reggerne le sorti, tanto mi affida che nutro speranza, e mi auguro non infondata, di veder risorgere quell'importante Ministero in modo, che possa rispondere a quanto il paese ha diritto di attenderne.

Io, che ebbi l'onore, negli anni antecedenti, di essere relatore del bilancio di agricoltura, non dimenticai, per tre anni consecutivi, di accennare a molti dei mali che affliggevano il Ministero stesso; ma credo utilissimo oggi ribadire il chiodo ed unirmi ai molti autorevoli colleghi, che nella seduta antimeridiana ebbero occasione di intrattenere la Camera, per aggiungere alle loro qualche mia raccomandazione; augurandomi che esse possano contribuire ad incoraggiare l'illustre uomo, che regge quel Ministero, ad infondere nel Ministero stesso un po' più di vitalità di quella che non abbia dimostrato finora, non per colpa sua, ben inteso, ma per le insistenze, che in questi ultimi anni si sono verificate da parte di tutti i ministri del tesoro, i quali hanno fatto sempre a gara nel sottrarre quanto più hanno potuto, precisamente al Ministero che, più di ogni altro, avrebbe bisogno di essere assistito e di avere stanziamenti più forti per prendere quelle iniziative che renderebbero senza dubbio vantaggi non lievi all'Italia nostra.

È doloroso che noi ogni anno dobbiamo accordare il nostro voto ai bilanci della guerra

e della marina, i quali, è riconosciuto da tutti, sono pur troppo assai pesanti per il nostro paese e dobbiamo dall'altro canto assistere, spettatori impassibili, all'assottigliarsi quasi perenne delle risorse accordate al Ministero di agricoltura! È un fatto che il personale adibito al Ministero di agricoltura è composto di elementi buoni, rigogliosi e pieni di zelo e di buona volontà, ed è un fatto altresì che negli anni andati quel dicastero pubblicava lavori di grande importanza, apprezzati tanto in Italia che fuori; mentre da qualche tempo a questa parte, mi fa l'impressione come se quel personale fosse colpito da un sopore, da una certa inerzia, che non riesce certamente a vantaggio dell'economia nazionale.

Io non voglio, e forse non potrei anche volendolo, trovare le vere cause di questo, ma, mi si consenta dirlo, io credo che nel Dicastero dell'agricoltura e commercio manchi l'alta direzione, e che sia per ciò ch'esso non prende più alcuna iniziativa.

Non estranea credo sia un'altra causa, quella cioè che negli ultimi tempi, verso il personale, si sono commesse alcune ingiustizie che mi auguro l'onorevole ministro saprà evitare per l'avvenire. Non voglio far nomi, ma purtroppo negli ultimi tempi alcune promozioni non credo che siano state fatte con quei criteri di giustizia, che dovrebbero guidarle. È questa una delle ragioni che contribuiscono grandemente a quel senso di fiacchezza, in cui è caduto il Ministero di agricoltura industria e commercio.

E che non si prendano più iniziative lo desumo anche dalla corrispondenza, che non può essere ignota all'onorevole ministro, del Commissariato dell'Esposizione di Parigi il quale, se le mie informazioni non sono inesatte, avrebbe avuto occasione di deplorare la insufficienza del materiale inviato da quel Ministero, materiale poco opportuno, e non adatto a mettere in rilievo la sezione italiana. E sì che si sarebbe potuto (mancando di materiale degli ultimi anni) inviare materiale non recentissimo ma sempre assai pregevole, materiale che a dovizia era stato raccolto dalla Direzione generale di agricoltura.

La ragione per cui questo materiale non fu inviato all'Esposizione di Parigi io la ignoro, ma il fatto è che l'Italia non ha

fatto, per questo lato, una figura delle più brillanti.

A dimostrare che occorre un soffio di maggiore energia, che spero vorrà infondere l'onorevole ministro, aggiungerò che l'anno decorso, come relatore, ebbi a richiedere a quel Ministero diverse notizie che, con mio grandissimo dispiacere non mi vennero fornite; sebbene si trattasse di cosa di grande necessità e di grande utilità per il Ministero di agricoltura, industria e commercio; il quale dovrebbe tenersi al corrente non solo di tutto quello che si fa nel nostro paese, ma anche di quello che si fa all'estero.

Domandai notizie sulle scuole commerciali e sullo sviluppo che esse avevano tanto in Germania quanto in altre nazioni; ma dovetti rinunciare al lavoro che mi ero prefisso di fare, poichè quelle notizie mi furono date monche ed incomplete. E se qualche notizia potei avere, fu soltanto perchè mi rivolsi direttamente alle Ambasciate estere; ma dal Ministero di agricoltura, industria e commercio non potei ottenerne nessuna.

Purtroppo nella seduta di questa mattina parecchi miei onorevoli colleghi mieterono il campo; ma sebbene molte questioni da essi toccate sieno state svolte con maggior competenza di quella ch'io possa avere, rivolgerò al ministro, senza farne ora vere e proprie proposte, alcune raccomandazioni ch'egli terrà in quel conto che crederà più opportuno. Piace a me di ricordare come l'onorevole Ottavi abbia detto che sia necessario, a proposito delle cattedre ambulanti, di trovare un buon personale, perchè le pepiniere del personale disponibile sono deficientissime. Egli ebbe, in pari tempo, occasione di accennare alla diminuzione dello stanziamento per la fillossera, ed io mi unisco a lui di buon grado; lietissimo di trovarmi su questo argomento all'unisono con lui, giacchè più volte su altre questioni disgraziatamente non siamo stati concordi. Ma su questo argomento mi piace di portare la mia parola, meno della sua autorevole, a conforto di quanto egli diceva per incoraggiare l'onorevole ministro dell'agricoltura a non essere troppo facile a cedere alle insistenze del suo collega il ministro del tesoro. Sebbene in questo momento lo stanziamento relativo alla fillossera sia ora esuberante, è inutile dissimularsi però che, andando di questo passo, non solamente egli si troverà senza

i residui, ma dovrà far conto sulla condiscendenza del suo collega del tesoro per ottenere stanziamenti maggiori.

È inutile farsi illusioni: noi abbiamo avuto a deplorare in questi ultimi tempi una invasione fillosserica che ha messo in grande apprensione le provincie venete e le provincie pugliesi. Quando si tratta di provincie vinicole dell'importanza di quelle venete, ma soprattutto delle Puglie nelle quali, all'infuori della coltura dei cereali che è poco sicura, l'unico provento è dato dai vigneti, noi dobbiamo impiegare tutti i nostri mezzi per cercare di vincere la fillossera, o per lo meno per farla ritardare per quanto è possibile, affinché quei paesi abbiano il tempo di potere, con la loro attività e con il loro lavoro, ricostituire i loro vigneti ed aspettare che la ricostituzione di questi dia i suoi frutti.

Per le provincie pugliesi (Dio voglia che io sia un falso profeta) temo che l'infezione fillosserica sia d'una importanza maggiore di quella che oggi si prevede; e per quanto in questa Camera molti colleghi predichino contro il sistema distruttivo, io le dico, onorevole ministro: non si lasci convincere da alcuno, prosegua nella via che abbiamo percorso finora, e vedrà che si guadagnerà la riconoscenza di quei buoni e bravi viticultori. (*Bravo! Bene!*)

Già pochi giorni or sono, quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici, raccomandai calorosamente all'onorevole Branca di fare qualche cosa per facilitare i trasporti ferroviari. Quanto accennava stamane l'onorevole Rossi è purtroppo vero e sconsigliato. Soltanto, mentre egli con ragione parlava delle gravi spese di trasporto che aumentano il prezzo della madreperla, debbo fare l'identica osservazione circa i prodotti che sono indispensabili per il nutrimento del nostro popolo. Come l'onorevole ministro saprà meglio di me, spendiamo una somma inferiore per far venir il grano dall'America di quella che occorre pel trasporto da Genova a Torino.

Oltre alla raccomandazione che le ho rivolto, onorevole ministro, per quanto ha tratto ai trasporti ferroviari, altra raccomandazione, di non minore importanza, è quella di curare (imitando l'esempio di altri paesi) che le società ferroviarie vogliano una buona volta avere a disposizione un materiale utile per i trasporti di certe derrate le quali non possono essere trasportate coi vagoni

comuni. Dovunque sono stati costruiti vagoni refrigeranti per i trasporti della cacciagione, del pesce e via dicendo; noi siamo rimasti proprio gli ultimi; nulla abbiamo fatto di tutto questo; e così permettiamo che rimangano paralizzati una quantità di questi commerci che potrebbero essere di grande risorsa pel nostro paese.

Non istarò a ripetere quanto ebbi a dire, giorni addietro, al ministro dei lavori pubblici; ma l'inseppimento del traffico che noi abbiamo e che è stato, bene a ragione e anche stamane, deplorato da altri colleghi; questi ritardi continui; queste sospensioni alle quali, se non erro, accennava l'onorevole collega Rossi, recano gravissimi danni a tutti i nostri commerci. Ci troviamo niente meno a questo punto: che se si vuole spedire da Firenze la merce ai porti di Genova e di Livorno, bisogna provvedere almeno dieci giorni prima dell'arrivo d'un piroscafo il quale si presenti nel porto di Livorno per caricare merci o per Massaua, o per l'Inghilterra, o per l'America. E si tratta di circa novanta chilometri di distanza! Se la merce non è spedita dieci giorni prima, non è possibile imbarcarla: e talvolta, nonostante, arriviamo tardi, e quando il piroscafo è già partito. Ne avviene che le merci restano giacenti o nelle stazioni o nelle mani degli spedizionieri, per attendere il piroscafo successivo il quale arriva dopo dodici, quindici, od anche venti giorni; per cui, in certe stagioni, le merci possono anche deperire: e queste merci, le quali devono stare in concorrenza con quelle degli altri paesi, le dobbiamo poi aumentare di prezzo, o dobbiamo venderle in perdita, perchè quella spesa di magazzinaggio che dobbiamo sopportare è certamente di qualche rilievo.

Quanto alle stazioni agrarie delle quali stamane fu parlato brevemente, credo che valga la pena di occuparsene ancora. Queste stazioni sono, è vero, istituzioni ottime, apprezzabili quanto mai; ma vorrei raccomandare caldamente all'onorevole ministro di far sì che esse fossero rese più accessibili ai nostri agricoltori. Esistono certe tariffe d'analisi, le quali assolutamente sono troppo elevate; ed oggi, in ispecial modo, che i concimi chimici s'impongono, e sappiamo noi tutti di qual vantaggio, di qual sussidio siano per l'agricoltura, purtroppo se un misero agricoltore vuol fare analizzare il proprio

terreno per sapere quali dei concimi possa essere adattato, di quali sostanze il suo terreno difetti, si trova nell'impossibilità di farlo perchè le tariffe sono elevatissime.

Veda dunque l'onorevole ministro, giacchè queste stazioni agrarie sono in grado di poter rendere utilissimi servigi, di farle funzionare con maggiore attività, perchè altrimenti diventano veri e propri canonicati per i titolari e niente altro.

E giacchè sono a parlare delle stazioni agrarie, e poichè da tutte le parti si ode ripetere la necessità della diffusione delle cattedre ambulanti, mi permetto di chiedere: perchè non si potrebbe utilizzare l'ottimo personale di queste stazioni agrarie per diffondere l'istruzione agraria? È inutile il credere che con questa febbre che ha invaso l'Italia per le cattedre ambulanti, si possa avere sempre sotto mano un vero e proprio semenzaio di professori i quali sieno adatti a questo insegnamento teorico e pratico.

Stamane l'onorevole Baccelli, a proposito delle cattedre ambulanti, accennava nel suo splendido discorso, e con ragione, ad un inconveniente che si è verificato in questi ultimi anni; che cioè alcune Giunte provinciali amministrative hanno dato di frego alle deliberazioni di alcuni Comuni i quali, desiderosi di istituire una cattedra ambulante, avevano nei loro bilanci stanziata una data somma. Io sono d'accordo con l'onorevole Baccelli che si cerchi di evitare questo inconveniente. A me pare che allorquando si tratta di istituire una cattedra ambulante per mezzo degli stanziamenti dei Comuni e delle Provincie, si possa permettere ai Comuni di stanziare a questo scopo una data somma; ma una volta che la cattedra è stabilita, una volta che si è ottenuto il sussidio dal Governo e dalla Provincia, una volta che si è assegnato al titolare uno stipendio, non si deve permettere che poi si vada da tutti i Comuni a chiedere l'elemosina per impinguare le propine del titolare stesso. Desidererei anzi in pari tempo che l'onorevole ministro imponesse a tutti i titolari delle cattedre ambulanti una regolarissima amministrazione, per sapere come sono erogati i fondi dai Comuni affidati alle cattedre stesse.

Dirò una parola sola circa le scuole; argomento ormai vieto.

Da diversi anni che io mi onoro di essere

in questa Camera, ho sempre udito ripetere nella discussione del bilancio di agricoltura e commercio le stesse lamentazioni circa l'insegnamento agrario superiore e circa le scuole pratiche di agricoltura. Anch'io ho parlato di questo soggetto e non voglio ripetermi; per essere breve, mi permetterò di raccomandare all'onorevole ministro di volere imporre, e in ispecial modo alle scuole pratiche di agricoltura, l'obbligo, ma l'obbligo il più rigoroso, di un bilancio regolare amministrativo il quale, allo spirare dell'anno scolastico, dovrebbe pervenire nelle mani dell'onorevole ministro. Questo io dico perchè mi è accaduto di udire alcuni di questi che reggono le scuole, gloriarsi, farsi un vanto, della larghezza dei fondi nella quale si trovavano, dicendo che anche gli avanzi preferivano piuttosto spenderli male che riversarli al Ministero di agricoltura. E a corroborare il mio asserto, se io vedessi qui l'onorevole Compans potrei citarlo...

Una voce. È qui.

Niccolini ...a testimonio, perchè non si creda che venga alla Camera a vender fumo.

Altro argomento che non voglio dimenticare è quello della statistica agraria. Ricordo con piacere come, durante il Ministero dell'onorevole amico mio conte Guicciardini, fu deciso di riformare, non di sopprimere, l'ufficio di statistica: e questo fu provvedimento lodevole giacchè l'ufficio di statistica che procedeva in quel modo, era meglio momentaneamente sospendere per riformarlo affinchè rispondesse veramente allo scopo che quell'ufficio si doveva prefiggere. Dopo, sotto il Ministero Fortis, fu anche fatto un decreto, non ricordo la data, perchè si riordinasse. Ora, comprendo che l'onorevole ministro attuale avrà avuto vivissimo il desiderio anche egli di dare nuovo impulso a questo ufficio; ma siamo sempre lì! La ragione perchè non l'avrà fatto sarà stata la mancanza di stanziamento.

Ora, onorevole ministro, non vi è bisogno che io spenda una parola di più: nella imminenza della rinnovazione dei trattati di commercio, come dobbiamo andare avanti? Andremo sempre alla cieca se ci mancano i dati statistici. Ve ne sono: ma il modo come si raccolgono oggi, è inutile glielo dica perchè lo sa meglio di me, consiste nello spigolare alcuni giornali esteri per sapere i prezzi dei cereali o qualche cosa di simile, e

una vera e propria statistica agraria non esiste al Ministero. Quindi io richiamo la sua attenzione, affinchè voglia provvedere ad un servizio tanto importante.

Più e più volte, in questi ultimi tempi, ho udito, in questa nostra Camera, svolgere interrogazioni ed interpellanze circa la necessità di addivenire ad una riforma delle leggi della caccia e della pesca.

Ma per quanto io sia certo che non passerà molto tempo che l'onorevole ministro si occuperà di questo difficile e serio problema, tuttavia io sarei più discreto degli altri, e gli farei la caldissima raccomandazione di insistere perchè le leggi vigenti siano veramente osservate. A che prò fare nuove leggi, più draconiane e più severe, quando non riusciamo a mantenere in stretto rigore quelle esistenti? Ed infatti, chi è di voi che non sappia che è proibita la caccia alle rondini? Ebbene, andate in tutti i piani della Toscana (parlo della Toscana perchè io sono di quelle provincie) e vedrete che non passa mattina che, abusivamente, nelle praterie lungo le strade provinciali, non si facciano le tese alle rondini ed ognuno di quei tenditori non prenda 1000 o 2000 rondini. La legge c'è, ma non è osservata. Vi sono nelle nostre scuole giovinetti che, in faccia al maestro, prendono fra loro appuntamento di andare, uscendo da scuola, a far nidi: questo è il modo di esprimersi per indicare il dar la caccia ai nidi degli uccelletti. Eppure c'è la legge che proibisce di prendere i nidi. C'è, per esempio, nell'estate, la caccia all'acqua da parte di tutti i cacciatori di contrabbando i quali impunemente danno la caccia a tutti quegli uccelletti che appunto sarebbero più utili e più necessari per l'agricoltura. Eppure nessuno pensa a far loro la contravvenzione! E questo perchè avviene? Perchè manca il personale. I carabinieri sono talmente gravati di altri servizi, che si trovano nella materiale impossibilità di occuparsi dell'osservanza della legge della caccia.

Quello che si dice della caccia si dica anche della pesca. Noi vediamo nell'estate chiudere completamente certi fiumi ed obbligare il pesce a passare da un piccolo pertugio a cui si applicano le reti, di modo che quanti pesci si trovano nel fiume, in estate, di qualunque grandezza siano, sono presi, perchè si applicano anche reti non di misura.

Io ho più volte ricorso alle autorità, ma non ho trovato appoggio! E giacchè parlo della pesca (è un impegno che ho assunto con me stesso, lo dissi pochi giorni or sono durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, e promisi di infliggere lo stesso martirio all'onorevole ministro d'agricoltura ed anche al suo collega dell'interno) debbo dire che si continua ancora, in pieno giorno, nel porto di Livorno a pescare con la dinamite. Sono molti anni che torno alla Camera a raccomandare che si tolga questo abuso ed inconveniente gravissimo; ma finora le mie parole sono state gettate al vento. Debbo per la verità dichiarare che vi sono funzionari i quali non hanno mai mancato di compiere il loro dovere, accennando anche il metodo da usarsi per impedire questa pesca di contrabbando che è veramente dannosa, perchè non si porta rispetto ad alcuna qualità e grandezza di pesce, visto che, quando si getta una cartuccia di dinamite, è certo che tutto il pesce grosso e piccolo rimane colpito.

Oltre al danno della pesca in sè (e di questo che sto per dire non è il caso di parlarne al ministro di agricoltura e commercio) io riscontro un pericolo grandissimo nel vedere così facilmente la dinamite nelle mani di certe persone, giacchè non si può sapere se un giorno o l'altro, esse, invece d'impiegare la dinamite per far pesci, non abbiano ad impiegarla per qualche altro scopo. (*Benissimo!*) Io perciò raccomando vivamente al ministro di agricoltura di invocare l'aiuto dei suoi colleghi e dell'interno e dei lavori pubblici e della marineria affinchè, fra tutti, vogliano davvero impedire certi abusi. E non può essere difficile! Prenderei l'impegno io stesso di colpire in pochi giorni tutti quei pescatori con forti contravvenzioni ed anche con punizioni maggiori!

Ma purtroppo questo non si vuole, perchè, lo ripeterò a sazieta, mi sono trovato di pieno giorno lungo le banchine del porto di Livorno e sui bagni pubblici, ed ho veduto, alla presenza di delegati e di altri funzionari di pubblica sicurezza, tirare, proprio alle undici e mezzo, le cartucce di dinamite a quattro passi di distanza, senza che alcuno se ne desse per inteso.

Un'ultima raccomandazione ed avrò finito, nella speranza che la Camera vorrà perdonarmi se l'ho intrattenuta troppo a lungo.

Voci. No, no! Parli, parli!

Niccolini. Ma comprenderanno i colleghi: la lingua batte dove il dente duole; ed a me, appassionato agricoltore, queste questioni si impongono. D'altronde i colleghi sanno che sono discreto, giacchè non parlo quasi mai.

Quest'ultima raccomandazione concerne, onorevole ministro, l'imballaggio dei prodotti agricoli. Parrà una cosa di poco momento; ma essa ha invece una grande importanza, perchè una delle abilità che ai nostri produttori manca più specialmente è proprio quella di sapere presentare ed imballare le proprie derrate.

Quando sono in viaggio, più che occuparmi a visitar musei e monumenti, accorro nei negozi di coloro che spacciano più specialmente i prodotti del suolo. Ebbene: costoro continuamente deplorano la mancanza assoluta di abilità nei nostri commercianti per imballare le loro derrate; in modo che i negozianti stranieri, che pur sarebbero dispostissimi a ricever dall'Italia e frutta e legumi ed altre derrate alimentari, sono spesso costretti a rivolgersi ad altri paesi, anche pagando di più, perchè dicono, e con ragione, che dagli altri paesi ricevono almeno la roba in buone condizioni, mentre la nostra il più delle volte la debbono ricevere avariata.

A questo inconveniente si potrebbe facilmente rimediare quando ai nostri giovani agricoltori, specialmente nelle scuole pratiche, si insegnasse in modo serio anche il sistema degli imballaggi che, lo ripeto, è materia di grande importanza. E con questo chiudo il mio discorso nella speranza che l'onorevole ministro, vorrà tener conto delle mie modeste raccomandazioni; e che, se alcuna ne avrà trovata buona, per l'anno venturo (sarebbe per me questa una gran soddisfazione) egli mi darà la buona notizia di averla tradotta in pratica. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli.

Poli. Onorevoli colleghi! Le mie parole volevano già esser brevi; ma lo saranno tanto più dopo la discussione generale che ha avuto luogo intorno a questo bilancio, perchè esse potranno assumere, ed io farò loro assumere, quasi la forma di proposizioni. E comincio da una nella quale credo consenta tutta la Camera.

Il Ministero di agricoltura e commercio è quello a cui è affidata la produzione della

ricchezza nazionale ed a cui, conseguentemente, sono anche affidate la forza, la grandezza, la pace e la tranquillità della patria. Lo hanno detto stamane tutti quelli che hanno parlato nella Camera. Conseguentemente, il Ministero di agricoltura e commercio dovrebbe soprattutto avere nelle sue funzioni la potestà per regolare e difendere tutti quegli organi, dai quali dipende la produzione e la distribuzione della ricchezza nazionale; quindi: credito, circolazione, trasporti marittimi e terrestri, dogane, istruzione tecnica, tutto questo dovrebbe essere precipua funzione del Ministero di agricoltura e commercio.

Invece, nel nostro regime e nella nostra vita pubblica, il Ministero di agricoltura e commercio è ridotto quasi ad una funzione di statistica. La circolazione, la quale è il sangue vivo per il quale trapassa, nel quale si trasforma e pel quale si alimenta la ricchezza nazionale, la circolazione è affidata al Ministero del tesoro, ad un Ministero che la sorveglia con fini particolari, fini che sono al di fuori della produzione della ricchezza stessa, perchè sono i fini di quello che è il Tesoro e l'essere dello Stato che non sempre son conformi a quelli che sono la vita del paese.

Le ferrovie sono affidate al Ministero dei lavori pubblici, il quale avrà ottimi funzionari per dirigere il modo di costruzione essenzialmente tecnico, ma non ha nè la capacità, nè la intelligenza, nè la finalità, nè le mansioni di occuparsi di quello che è il rapporto delle ferrovie con lo svolgimento della produzione e della ricchezza nazionale.

La marina mercantile, le dogane, anche esse si trovano nell'identica condizione delle ferrovie e della circolazione, e così la istruzione tecnica.

E questa è la seconda proposizione.

La terza è la conseguenziale, ed è questa: che se in Italia le condizioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, le condizioni e le funzioni del Ministero di agricoltura, industria e commercio hanno potuto esser tali quali sono state descritte qui oggi da deputati che appartengono a tutte le parti della Camera, non è colpa soltanto della mancanza di fondi; non è colpa, anzi quasi mai è colpa degli uomini i quali portano in questi ufficii caldo il sentimento del loro dovere; ma è colpa del nostro organismo, è

colpa del fatto che questi uomini ascendono al Ministero per compiere il loro ufficio nella cerchia che una tradizione o una formula o una legge ha circoscritto; e non possono, non cercano, non vogliono o non credono di poterlo compiere nel loro vero campo, di esercitare l'attività loro e portare le loro funzioni in quelle che sono le vere sorgenti, i nervi, le vene, le arterie della produzione, della ricchezza e così della potenza del nostro paese.

Ora (e vede la Camera che io sono stato brevissimo, perchè ho finito con le mie proposizioni) io domando all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio: voi che avete già dato cenno in alcuni capitoli del vostro bilancio di intendere questa maggiore ampiezza dei doveri vostri, che intendimenti avete a questo riguardo? Siete convinto che potrete dire di avere adempiuto al vostro dovere soltanto quando avrete considerato come materia vostra quelli che sono gli organi veri della ricchezza nazionale, e li avrete indirizzati allo scopo vero ed unico che devono avere, a quello cioè della prosperità del Paese, indipendentemente da quello che sia la compagine dello Stato? Avete pensato di assumere quella che è la vostra funzione di difensore del lavoro, di difensore del capitale nazionale di fronte a quello che si chiama lo Stato, di fronte agli altri ministri che hanno esigenze tecniche particolariste e fiscali?

Queste domande io rivolgo all'onorevole ministro, ed avrei atteso a fare queste domande in occasione del bilancio futuro (perchè anch'io sono convinto di quello che è stato detto in questa Camera, e cioè che trattandosi di bilanci in corso discussioni ampie non se ne possono fare) se mentre noi stiamo qui discutendo, non fosse riunita la Commissione dei Quindici.

Noi attraversiamo un momento strano della vita del nostro Paese, momento di sfiducia, di timori, di scoramento, per cui si va a tentoni a cercare qua e colà il modo per potere uscire da questa situazione. Orbene io credo che da questa situazione voi uscirete, uscirete dalla sfiducia, dallo scoramento, da questo male vero e reale, quando voi avrete fatto intendere al Paese che vi sentite a quel posto difensori della ricchezza, della produzione, del lavoro, del capitale nazionale, contro tutte le esigenze particolari e fiscali dei vari ele-

menti che rappresentano lo Stato; che voi vi sentite difensore di queste attività ed energie del popolo italiano.

Allora io credo che noi avremo risollevato, avremo dato animo e cuore a questo nostro povero paese, ed avremo anche dato un indirizzo allo studio per l'avvenire, per rialzare nella sostanza le condizioni del nostro paese: perocchè, quali possano essere i provvedimenti particolari, qualunque possa essere il rimedio suggerito ed i provvedimenti che sono indicati in quel progetto che sta davanti alla Commissione dei Quindici, io credo, e lo riconoscerà la Camera con me, che il rimedio vero avremo trovato solo allora che avremo potuto condurre il paese ad avere tanta potenzialità economica da poter resistere alle pressioni tributarie, che pur sono necessarie nelle attuali condizioni, e da poter provvedere insieme a quelle necessità che noi tutti sentiamo nel cuore, per il bene degli umili e per la grandezza della nostra patria. Questo mi affido che farete, onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

Battelli. Una delle mansioni più importanti affidate al Ministero di agricoltura, è certamente quella degli studi e delle osservazioni di meteorologia, di geodinamica, ed in generale di fisica terrestre.

È vero che in Italia questi studi sono poco diffusi: anzi, a differenza delle altre nazioni, noi non abbiamo nelle nostre Università, se si fa eccezione di quella di Napoli, neppure una cattedra dedicata ad essi.

Ma è altresì vero che essi, sia per loro stessi, sia per i rapporti con altre scienze, tengono oggidì un posto di prima linea. Fortunatamente però abbiamo in Italia un Ufficio centrale di meteorologia e una rete di osservatori, i quali sono ben distribuiti sulla superficie del Regno, e hanno un'organizzazione che dà, ad onta degli scarsi mezzi e del personale poco numeroso, frutti molto superiori a quanto potrebbe aspettarsi dalla spesa che per essi è impiegata.

Ciò veramente, bisogna dirlo, è dovuto all'attività grandissima ed all'alto ingegno del professor Tacchini, il quale purtroppo da un anno e mezzo circa ha lasciato la direzione della meteorologia italiana, per ritirarsi a vita privata, ma la cui opera lascerà certamente un'impronta che non morirà così presto.

Ora, non bisogna fermarsi qui; l'organizzazione, come dissi, è fatta, e con criteri così giusti da meritare il pubblico encomio dell'illustre Penter nell'ultimo Congresso di Padova. Ma gli organi anche di questa organizzazione vivono di una vita stentata, come quelli di quasi tutte le cose utili in Italia, ed è giunto il tempo di dar loro novello aiuto.

In verità io sono dolente o, dirò meglio, mi sento mortificato di chiedere, anche per questo, nuovi fondi all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, perchè temo che egli sia costretto, come parve che lo fosse ieri l'onorevole ministro della pubblica istruzione, a rispondermi che denari non ve ne sono, e che il ministro del tesoro è un cerbero severo, che non lascia avvicinare alcuno alla Cassa dello Stato.

Gallo, ministro della pubblica istruzione. Questo non l'ho detto io.

Battelli. Questo però era il senso delle sue parole.

Ma, onorevole Carcano, Ella sa meglio di me di quanta importanza siano i dati meteorologici! Ella sa che essi costituiscono la base di non pochi lavori del Genio civile; Ella sa che di essi hanno bisogno le società di navigazione e quelle per le bonifiche; che talora da questi dati dipende la soluzione delle questioni circa l'utilizzazione delle acque per scopi industriali; Ella sa infine che essi cooperano sovente a dare giusto indirizzo ai lavori di agricoltura, e che cooperano altresì agli studi d'igiene; tantochè questa mattina il nostro collega Celli era costretto a deplorare che certi dati meteorologici non si pubblicassero.

Orbene, ad onta degli sforzi del personale dell'ufficio di meteorologia, e ad onta della buona organizzazione, i risultati sono lontani da quello che richiederebbero i bisogni urgenti, e lontani dal corrispondere all'impulso che loro ha dato il professor Tacchini. E questo perchè noi siamo costretti a lesinare i mezzi per gli strumenti più necessari, e perchè paghiamo miserevolmente gl'impiegati che debbono fare le osservazioni.

Infatti Ella, onorevole ministro, mi può suggerire che la massima parte degli osservatori sparsi per l'Italia non hanno dotazione alcuna, e che soltanto si dà loro qualche sussidio di 100 lire, talvolta 150 all'anno, ma più spesso nulla; e gli impiegati che deb-

bono fare le osservazioni hanno la retribuzione di 200 e qualche volta di 150 lire annue. E sapete, onorevoli colleghi, quali siano le loro mansioni?

Essi debbono fare osservazioni al mattino alle otto, poi a mezzogiorno, alle tre pomeridiane e infine la sera alle 21: in queste osservazioni debbono leggere il termometro, il barometro, lo psicrometro; debbono fare talora lo spoglio degli apparecchi registratori, e quindi debbono avere una certa coltura e una certa pratica. Ne segue che molte volte non è facile trovare persone adatte che accettino l'incarico, e non molto di rado, coloro che lo hanno accettato sono indotti a trascurare il servizio, per altre necessità della vita. E a questo proposito io potrei citare più di un fatto, che convincerebbe subito la Camera.

Ricordo, ad esempio, che una sera d'estate ero seduto davanti a un caffè di una piccola città d'Italia, e che ad un tavolo vicino sedeva con alcuni amici l'impiegato dell'osservatorio meteorologico. Egli doveva fare a quell'ora le osservazioni: invece l'udii dire agli amici suoi: « adesso bisognerebbe che andassi lassù a fare le osservazioni, ma che volete? Mi danno 200 lire all'anno! Posso risparmiare la fatica, perchè (soggiungeva ridendo) mi pare che la temperatura all'incirca possa essere quella di ieri sera, e la pressione pure sembra che sia proprio quella di ieri sera ». E così il giorno di poi avrà scritto i dati che la sera avrebbe dovuto determinare.

Eppure su quei dati debbono fondarsi le previsioni del tempo. Ecco perchè talora non sono perfette coteste previsioni, sebbene il personale dell'Ufficio centrale sia così colto e pratico da saper riconoscere spesso e scartare le osservazioni malfatte, e dedurre tuttavia dall'insieme conclusioni abbastanza buone.

Vedete dunque, onorevoli colleghi, quanto bisogno abbiano di nuovo sangue questi importantissimi servizi.

Parallelamente a questi servizi medesimi, io chiedo all'onorevole ministro di volere aiutare quelli devoluti agli osservatori geodinamici che hanno coi precedenti intima relazione, e che sono affidati allo stesso Ufficio centrale. In verità abbiamo alcuni osservatori geodinamici bene organizzati in Italia, ma sono pochi; e quindi sar ebbe utile aumen-

tarli di numero, e soprattutto pubblicarne i risultati. Se si fosse dato retta al consiglio che aveva dato alcuni anni fa il professor Tacchini, a quest'ora noi avremmo la pubblicazione di tutte le osservazioni circa i temporali e circa i terremoti, e così potremmo avere la carta grandinifera e la carta sismica d'Italia, le quali hanno importanza non solo scientifica ma anche sociale; poichè con la prima si possono favorire le assicurazioni con tasse che sieno fondate sopra dati scientifici, e la seconda può offrire il modo di fondare Casse di previdenza per soccorrere prontamente i danneggiati. Orbene, per fare questa pubblicazione, i tre Ministeri dell'agricoltura, delle finanze e dell'interno non trovano la somma necessaria. E sapete a quanto essa ammontava? A dieci mila lire soltanto. È vero, onorevole ministro, debbo renderle giustizia: Ella ha cominciato la pubblicazione delle osservazioni pei temporali, e queste gioveranno certamente moltissimo, specialmente per la soluzione del problema degli spari contro la grandine. Ma altrettanto importanti sono le pubblicazioni dei dati sismici.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Si faranno anche quelle.

Battelli. Egli studiosi gliene saranno grati di non lasciare per tanto tempo inediti, abbandonati negli scaffali dell'Ufficio centrale, dati che hanno costato tante fatiche e su cui sono fondate giuste speranze.

Io vorrei permettermi di notare ancora un'altra cosa. Un Ufficio tanto importante, come quello di meteorologia, che deve disimpegnare tanti servizi, che deve fornire dati alle altre scienze, all'agricoltura e all'industria, che ha pure sotto un numero cospicuo d'impiegati, non ha un direttore titolare, ma è governato semplicemente da un reggente. È vero che questo reggente è il professore Palazzo che è noto per i suoi lavori di meteorologia e di fisica terrestre; è vero che egli è stato indicato come direttore effettivo dal Consiglio superiore di meteorologia; ma ognuno comprende che, come semplice reggente, egli non può avere l'autorità, nè l'iniziativa per dirigere i servizi, come lo potrebbe se fosse direttore ufficiale. Ed io, onorevole ministro, ho presentato una interrogazione per chiederle, perchè mai non sia stato ancora nominato questo direttore. Ella mi potrà rispondere che vuole sperimentare il concorso pub-

blico. Ebbene, faccia allora questo concorso e lo faccia presto, perchè l'Ufficio non può durare in quella condizione!

Molte altre cose io vorrei dire e coordinarle insieme per mostrare l'importanza dell'aiuto che il Governo deve a questi studi; ma comprendo che l'esposizione di questioni troppo tecniche, sebbene tocchino vivamente l'anima del paese, non può destare troppo l'attenzione della Camera: e quindi faccio punto nella speranza, però, che l'onorevole ministro senta tutta la forza di queste necessità, e nel rispondermi non voglia ripararsi dietro il ministro del tesoro, ma voglia consentire alle mie domande. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ticci.

Ticci. Essendomi iscritto nella discussione generale di questo bilancio, dovrei occuparmi della triplice funzione del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ma si rassicuri la Camera; io non mi occuperò che dell'agricoltura: e se uno degli oratori che mi ha preceduto ha detto che avrebbe parlato con la forma delle proposizioni, io parlerò con la forma del sommario di un capitolo che mi riservo di svolgere a tempo più opportuno di quello che non sia il momento presente.

Stia sicura la Camera che nell'ora presente non la tedierò con lunghi discorsi.

Abbiamo parlato della bonifica dei terreni incolti, allorchè si discuteva il bilancio dei lavori pubblici, ed anche in questo si parla di questa specie di bonifica. Io, a questo proposito, ho un concetto; ed è che in Italia interessi tanto il bonificamento dei terreni coltivati quanto può interessare quello dei terreni incolti, perchè purtroppo l'agricoltura italiana non è in prospere e floride condizioni!

Se guardiamo infatti le statistiche comparative dello stato dell'agricoltura degli altri paesi, ci persuadiamo facilmente che il nostro amor proprio non è troppo lusingato! E quali sono le cause di questa depressione della agricoltura italiana? Le cause della depressione dell'agricoltura italiana dipendono principalmente da un fatto comune a tutti i paesi; dal fatto che l'agricoltura non è un'industria che si eserciti in un luogo chiuso come le industrie manifatturiere, ma soggiace al fato delle stagioni, che rende incerto il prodotto: dai flagelli che l'affliggono,

e che di fronte al ribasso dei prezzi, aumentano le spese di produzione.

Ed un'altra delle cause per le quali l'agricoltura non progredisce, è, permettetemi di dirlo, l'incuria dei proprietari; perchè se abbiamo, a lode del vero, alcuni proprietari i quali si occupano della agricoltura, altri, con l'assentimento e col rilasciare in mano di persone inintelligenti la direzione di un'azienda agricola, sono il primo impedimento al progresso della agricoltura italiana.

Bisognerebbe che i proprietari si persuadessero che un'azienda agricola è precisamente come un'azienda industriale. L'intraprenditore di un'azienda industriale la dirige da se stesso, studia i progressi della scienza che gli forniscono processi per produrre di più e a minor costo. Invece l'agricoltore affida il più delle volte ad una persona inintelligente la direzione di una azienda, e manca in questo modo non solo ad una missione economica, ma ad una missione sociale, perchè i proprietari hanno una missione sociale, da compiere importantissima. (*Bene!*) Tra le cause di questo malessere della agricoltura non ultima è quella della pressione tributaria, perchè l'agricoltura ha il privilegio, odioso purtroppo, di pagare certe imposte che non colpiscono altri cespiti di rendita. L'agricoltura con le tasse sui terreni e sui fabbricati provvede alle spese provinciali e comunali.

Nei Comuni rurali, dove non si può contare sul *retrato della tassa delle fotografie e di altre tasse minuscole*, chi paga tutte le sovrimposte e provvede alle spese dei Comuni è precisamente l'agricoltura. Ora questo carico gravissimo, i flagelli continui che la minacciano, sono altrettante cause, le quali costituiscono quel malessere, dal quale l'agricoltura sente il bisogno di essere sollevata ad ogni modo. Ma i rimedi! Le diagnosi si fanno facilmente, ma la terapia?

Non so se sia vero che anche in medicina siasi perfezionato il metodo di diagnosticare; ma la perfezione delle diagnosi ha prodotto lo effetto di attenuare la fede nella efficacia dei rimedi; di guisa che, quasi quasi, si va al nichilismo per ciò che concerne la parte terapeutica. E così in agricoltura. In agricoltura le diagnosi le facciamo tutti: ma quando si arriva all'applicazione dei rimedi: *hic labor, hoc opus*; eppure dei rimedi ce ne dovrebbero essere. E prima di tutto bisogne-

rebbe, perchè io ho questo concetto (non so se la Camera l'approvi), che l'impulso al lavoro agrario, dipenda molto dai proprietari, e vorrei che fossero loro principalmente, che dessero questo impulso al progresso della agricoltura, e che l'azione dello Stato si dovesse limitare soltanto a preparare le condizioni indispensabili, affinchè si possa svolgere l'iniziativa individuale.

L'azione dello Stato deve preparare queste condizioni; e deve intervenire, per supplire all'insufficienza della azione privata, e per integrarla. Questa è, secondo il mio modo di vedere, l'azione che deve esercitare lo Stato per sovvenire all'agricoltura; quindi lo Stato dovrebbe provvedere all'istruzione agraria, perchè questa non si può organizzare per iniziativa privata. Ed io vorrei che la istruzione agraria, fosse più pratica di quello che effettivamente non sia, e che, almeno apparisca nel concetto dei proprietari in genere, che agli alunni delle scuole d'agricoltura che si chiamano pratiche preferiscono agricoltori, che non sanno di chimica, di fisica e di meccanica.

Perchè io non intendo di fare processi alla scienza; ma gli scienziati si occupano più della scienza che della economia nell'agricoltura, la quale essendo una industria come le altre deve, naturalmente produrre ed economicamente produrre. Ora io vorrei che queste scuole si rendessero pratiche effettivamente.

Ho udito con piacere stamane che il mio collega Fani, parlando dell'istituto superiore di Perugia, diceva che ivi veramente si era attuato un sistema pratico, in guisa da affidare ad ogni allievo della scuola un ettaro di terreno perchè lo possa coltivare direttamente.

Ora io vorrei che l'esempio della scuola di Perugia si seguisse in tutte le scuole che impartiscono l'insegnamento agrario.

Lo Stato deve tutelare la proprietà boschiva, ma intendiamoci bene: non oltre i limiti del necessario; perchè la legge ed i regolamenti hanno socializzata la proprietà boschiva, in modo che i vincoli sono tali e tanti, che è una proprietà assolutamente distrutta; e mentre da un lato si vuole favorire il rimboschimento, dall'altro lato coi vincoli si rende improduttiva la proprietà dei boschi, perchè il proprietario attesi i vincoli

non ne può disporre, e quindi sono un costrittivo al rimboschimento che si vuole.

Permettetemi, che io richiami la vostra attenzione sopra una osservazione che mi era sfuggita, sulle cattedre ambulanti, che si ricollega con l'istruzione agraria, e con una istruzione effettivamente pratica. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, rispondeva ad un'interrogazione che io gli muoveva, che nella riforma della legge comunale e provinciale si sarebbe eliminata dalle spese facoltative, quella delle cattedre ambulanti, e si sarebbe stabilito che è un insegnamento obbligatorio.

Io ho veduto un progetto di riforma della legge comunale e provinciale presentato al Senato del Regno. Vi si parla di scioglimento di Consigli comunali e provinciali ma l'articolo promesso, purtroppo non l'ho letto; e ove si debba aspettare la riforma della legge comunale e provinciale per avere il beneficio delle cattedre ambulanti, aspetteremo dei secoli e la cattedra ambulante nei luoghi dove non si può impiantare per difetto di mezzi, non s'impianterà mai. Un'altra cosa della quale volevo parlare è il credito agrario. Sapete meglio di me che gli agricoltori hanno bisogno di un credito per il quale si paghi un interesse molto modico e con una scadenza sufficientemente lunga: poichè, mentre quando si parla di titoli commerciali, questi vi rappresentano un'operazione commerciale compiuta e alla scadenza si pagano, l'agricoltore fa prestiti nella speranza di poterli pagare al momento delle raccolte. Ora io vorrei che si studiasse un credito agrario il quale si ispirasse alle condizioni vere e reali dell'agricoltura, e che si prorogasse il termine concesso agli Istituti di credito agrario di emettere buoni agrari, che scadebbe alla fine dell'anno.

Queste sono le raccomandazioni che io ho fatto all'onorevole ministro, non per far sentire la mia parola, perchè la mia parola non è eloquente, perchè il sentimento suscita la eloquenza e con l'età purtroppo il sentimento si affievolisce, (*Denegazioni*) ma ho parlato unicamente nell'interesse dell'agricoltura, e perchè vorrei che questa *magna parens frugum* che oggi è un ricordo classico, divenisse una realtà vera ed effettiva per il bene di tutto il paese. (*Bravo! Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

Vigna. Comprendo anch'io che per l'ora tarda non può aver luogo un'ampia discussione su questo bilancio, che essa deve essere rimandata al prossimo bilancio; ma due considerazioni m'inducono a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su alcuni fatti speciali.

La provincia di Alessandria è quella che tiene il primo posto nella produzione vinicola italiana; nelle ultime elezioni, fu tra le prime per contingente di voti dati al partito socialista. Mi sembra quindi opportuno che qui si faccia sentire la voce di un suo rappresentante che indichi quali sono i bisogni di quelle popolazioni e quali i mezzi che noi socialisti riteniamo opportuni per sodisfarli. È questa la prima considerazione.

Un'altra considerazione mi induce pure a parlare. Ho letto la relazione ufficiale del Ministero di agricoltura all'Esposizione di Parigi, la quale si chiude con queste parole:

« Mentre si studia oggi meglio che prima di innamorare dei campi la generazione novella, si intende a rendere la generazione adulta più atta a ben guidarli. Un movimento successivamente maggiore di tutte le forze e di tutte le attività umane si svolge sotto molteplici forme per ridonare alle campagne italiane la floridezza antica, e rievocare il saluto del mantovano poeta: *Salve magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum!* »

Onorevoli colleghi, vi spiego perchè ho fatto questo accenno.

Trattandosi di agricoltura, sembra a me che la chiusa si sarebbe modestamente dovuta terminare con le parole: « *Magna parens frugum* » ma quella coda appiccicata lì « *Magna virum* » ha quasi l'aspetto che i reggitori dell'agricoltura italiana abbiano portato al cospetto delle nazioni convocate in Parigi il resoconto dell'opera loro, dicendo: guardate che *grandi uomini* siamo noi!

Compirò, quindi, una funzione essenzialmente critica e dimostrerò che se anche le intenzioni sono o possono essere buone da parte del Governo, le azioni però non vi corrispondono.

Per non ripetere ciò che è già stato detto da altri, limiterò le mie considerazioni a tre punti accennandone soltanto alcuni aspetti di sfuggita.

Il primo punto riguarda il credito agrario. Si è già detto che il nostro Governo non ha fatto nulla a favore del credito agra-

rio, specialmente a beneficio della piccola proprietà; appena un cenno ne è venuto fuori oggi con la proposta dell'onorevole Sonnino.

Fu presentato un disegno di legge contro l'usura, perchè si dice che il credito esiste nelle nostre campagne, ma assume la forma perfida dell'usura; così si è pensato che quando sarà tolta di mezzo l'usura, rimarrà solo il credito benefico. Ora io dico questo che a prima vista sembrerà un paradosso ma in fondo in fondo è la verità: il nostro Governo anch'esso in alcuni casi è complice degli usurai, fa anch'esso l'usuraio nel senso di approfittare di quelle condizioni che la nuova legge definisce usura, cioè di trarre giovamento dai bisogni e dall'inesperienza degli agricoltori per averne un illecito guadagno. E spiego come nel mio concetto non ci sia paradosso, ma verità. L'onorevole ministro del tesoro ha detto nella sua esposizione finanziaria che egli non crede applicabile l'imposta generale sull'entrata, date le condizioni presenti dell'Italia, neppure per eliminare le duplicazioni che il sistema tributario produce nelle imposte dirette. Ora vi prego di considerare quali sono le conseguenze del nostro sistema tributario. Quando vi è un proprietario rurale che fa bene i suoi affari, allora esso, col nostro sistema tributario, paga una sola e semplice imposta diretta, l'imposta fondiaria; se, invece, egli si trova stretto dal bisogno oppure illudendosi di migliorare le sue terre per trarne un maggior profitto contrae un debito ipotecario, allora lo Stato non più una sola imposta gli fa pagare, ma due: anche quella, cioè, di ricchezza mobile sul mutuo ipotecario che esso fu obbligato a contrarre.

All'onorevole ministro non pare che, nel nostro sistema tributario, ci sia precisamente un aspetto di quello che vien definito *reato d'usura*, nel senso di approfittare dei bisogni e dell'inesperienza dell'agricoltore: perchè mi sembra costituire un illecito guadagno a beneficio dello Stato quello di moltiplicare le imposte, quando si moltiplicano e crescono i bisogni dei contribuenti. Quindi, il rifiuto a voler modificare, in senso non sovversivo, perchè venne propugnato anche dall'onorevole Sonnino, il sistema tributario, per eliminare la duplicazione delle imposte, è una contraddizione in termini, all'asserzione del Governo di voler proteggere e favorire realmente l'agricoltura.

Ed un'altra considerazione io faccio. La Camera mi consentirà che, qui, io dica il peccato, e non il peccatore.

Affermo recisamente, e sono pronto a darne la prova quando l'onorevole ministro lo creda, che l'usura, nell'Astigiano, nel Monferrato, nella provincia d'Alessandria, insomma, si esercita liberamente e trova le sue radici in istituzioni pubbliche di beneficenza e in istituti protetti dalle nostre leggi. Si esercita, per esempio, in questa forma: l'usuraio sconta al tre e mezzo o al quattro (interesse di favore) presso questi istituti, con titoli cambiari che, a sua volta, egli sconta, poi, agli agricoltori, al dieci, al dodici, al quindici ed anche più per cento. Ora, invece di leggi repressive contro gli usurai, non è molto più semplice abilitare quegli istituti, anzi imporre loro di fare essi stessi, direttamente e a condizioni di favore, il credito ai proprietari rurali a cui ora arriva, in condizioni sfavorevoli, attraverso gli usurai?

E vengo al secondo punto. Accenno anche qui di sfuggita, ponendo a base del mio ragionamento questo assioma: la forza dei piccoli è l'unione. Ora chiedo che cosa si sia fatto o s'intenda di fare per favorire le associazioni benefiche degli agricoltori. Queste associazioni hanno diverse forme: innanzi tutto sono sindacati per l'acquisto dei generi agricoli, concimi chimici, solfato di rame e via dicendo. Or bene, sta dinanzi a noi un disegno di legge che contiene le modificazioni alle tariffe ferroviarie con un elenco di agevolazioni che il Governo intende concedere a determinate categorie di persone e di generi. Ho esaminato quel disegno di legge ed ho trovato che si danno facilitazioni agli impiegati della Casa Reale, a quelli dei Ministeri e delle Provincie, ai saltimbanchi, agli agenti teatrali; insomma si facilita tutta la gente che va a spasso per le cento città italiane. Non pare all'onorevole ministro che fra quelle tante riduzioni ferroviarie, se alle intenzioni del Governo corrispondesse la realtà, avrebbe trovato il suo giusto posto una riduzione a beneficio dei sindacati agricoli che comprano i generi necessari all'agricoltura? Questa semplice riduzione basterebbe a far sorgere in tutti i Comuni quelle associazioni.

Altra forma di società agricole sono le cooperative di produzione che assumono, nella regione piemontese, l'assetto delle cantine

sociali. Anche qui domando all'onorevole ministro che cosa abbia fatto o che cosa intenda di fare per agevolare coteste benefiche associazioni. L'onorevole ministro, e voi tutti, sapete come nella passata vendemmia, per quanto la produzione dell'uva sia stata doppia di quella degli anni precedenti nella nostra regione, tuttavia quella maggior produzione si è risolta in un danno per gli agricoltori perchè essi dovettero vendere le uve a un prezzo derisorio e non più remunerativo.

Ebbene, le cantine sociali, abilitando i contadini a trasformare il prodotto uva, che per la sua natura deve essere immediatamente venduto, in un prodotto di più lunga durata come il vino, li toglie dalla completa balla delle crisi commerciali. Che cosa si è fatto o si intende di fare, ripeto, a beneficio di queste associazioni? Perchè se una cosa reale ed effettiva si vuol fare, questa non può essere che una sola. Fu approvato, non è molto, una legge per combattere le frodi sui vini; ma penso, nè sono io solo a pensarlo, che essa rimarrà lettera morta. Ora, gli sbocchi naturali alla produzione vinicola delle cantine sociali piemontesi sono le città vicine come Torino, Milano, Genova, perchè è un'illusione sperare che quelle piccole associazioni possano aprire ai loro prodotti i mercati internazionali. Ma fino a quando rimarranno in quelle città le elevate tariffe daziarie che ora abbiamo, i vini non potranno assolutamente trovare là il loro sbocco. Ebbene, il nostro Governo fa e lascia fare il contrario di ciò che, sotto questo aspetto, sarebbe desiderabile. Torino che pure essendo la città più vicina al Monferrato, sarebbe anche quella dove più facilmente potrebbero vendersi i vini di questa regione, ha recentemente elevata la tariffa daziaria sul vino da lire 11,50 all'ettolitro a lire 13,30, se non erro. Ora, non comprende l'onorevole ministro questa elementarissima verità: che ogni aumento, ogni elevazione della tariffa daziaria intralcia lo sbocco della produzione vinicola ed è un incentivo alla frode nelle manipolazioni dei vini, a quella frode che d'altra parte, in forza di una legge, si dice di voler combattere e punire?

Un ultimo punto, di volo, ed ho finito: è quello che riguarda l'istruzione agraria. Noi abbiamo nella provincia di Alessandria un solo istituto, la stazione enologica sperimentale istituita in Asti. Ebbene, questa stazione

enologica sperimentale per la quale Governo e Comune spendono una discreta somma annualmente, non risponde al suo scopo, anzi è perfettamente inutile.

Essa fa analisi, fa studi di alta ed elevata chimica, direi quasi che fa dell'astronomia chimica enologica, ma non fa nulla di pratico, di positivo, di concreto. Il municipio di Asti, ad istanza nostra, si rivolse più volte al Ministero di agricoltura perchè studiasse il mezzo di trasformare questo istituto, rendendolo atto alle esigenze pratiche; ma il Ministero non si è neppure degnato di rispondere.

Dall'onorevole Rossi si è questa mattina accennato alle frodi che si compiono nei concimi chimici e si è invocata una legge che le punisca. Senza ricorrere ad una legge repressiva, non c'è un mezzo molto semplice di impedire le frodi, facendo fare agli istituti sperimentali esistenti nel Regno, ed in ispecie a quello di Asti, se non gratuitamente, almeno con una piccola somma, le analisi dei concimi chimici?

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. E proprio si fa così!

Vigna. Ma, onorevole ministro, ed è su questo punto che richiamo la sua attenzione, la tariffa a cui vengono fatte le analisi è così elevata che soltanto i grandi acquirentori possono adattarsi a quella spesa; e poi l'analisi chimica produce, per mancanza di personale, una tal perdita di tempo che un produttore preferisce rinunciare all'analisi piuttosto di attendere che questa arrivi quando egli ha già stipulato il contratto.

Un'altra cosa, che dimostra come tali istituti siano addirittura sopra una falsa strada, è questa.

La stazione enologica di Asti è situata in un centro vinicolo. Ebbene, supponete che un negoziante, o un privato qualunque, porti ad essa il suo vino per farlo analizzare, perchè egli vuol farne, per esempio, la spedizione nel lontano Brasile. Egli saprà dalla analisi chimica quali sono gli elementi costitutivi del suo vino, ma, se poi domanderà se il suo vino possa essere spedito nel Brasile, avrà in risposta che la stazione enologica non è in condizione di dirglielo, perchè il Ministero, che le ha dato i mezzi di fare le analisi chimiche dei vini, non l'ha poi dotata di una cosa semplicissima, cioè dei trattati, delle convenzioni e delle istruzioni internazionali, perchè possa giudicare se il risul-

tato dell'analisi corrisponde alle esigenze delle stesse convenzioni internazionali.

E con ciò ho finito di svolgere nel loro insieme le mie considerazioni.

Come la Camera ha visto, per quanto vengono da questo partito estremo, le mie sono considerazioni molto modeste e molto semplici: sono considerazioni e aspirazioni che entrano nell'orbita dell'azione di un Ministero, ed io attendo di sapere dall'onorevole ministro che cosa egli risponderà e, soprattutto, che cosa sarà per fare.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Rovasenda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Rovasenda. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Condono delle sopratasse e pene pecuniarie comminate dalle leggi delle tasse sugli affari. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Menafoglio. A nome della Giunta per le petizioni, mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni, sulle quali la Giunta stessa è pronta a riferire.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta nell'ordine del giorno.

Chiusura della votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gavazzi.

Gavazzi. Onorevoli colleghi, non abuserò della vostra pazienza. Voi sapete che appartengo a coloro che sono più parchi di parole, forse accusato di essere soverchiamente taciturno, mi propongo di dimostrare, anche in questa occasione, col limitarmi ad un solo

argomento, che non voglio tediare troppo la Camera.

Seggo in questa Camera oramai da otto anni, e ricordo che da questi banchi, da quelli opposti, come da quelli del centro, si sono elevati continui e costanti lamenti contro la nostra legge forestale e contro la sua applicazione, e che venne ripetutamente espresso qui dentro il desiderio che, con una nuova legge forestale, si provvedesse ad eliminare gli inconvenienti di quella vigente.

Nonostante questi lagni, in questi otto anni, per la riforma del regime forestale, ho inteso parlare soltanto di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, presentata nel 1892 dall'onorevole Lagasi, e di un disegno di legge presentato nel 1897, se non m'inganno, dall'onorevole Guicciardini, allora ministro di agricoltura. Né l'una né l'altro ebbero l'onore della discussione in quest'aula. Eppure gli inconvenienti durano e durano gravi da tanto tempo! L'onorevole ministro d'agricoltura ha promesso di occuparsi di questo argomento e in questo senso ha fatte dichiarazioni per mezzo del suo sotto-segretario di Stato, rispondendo a recenti interrogazioni. Ma io avrei desiderato che l'onorevole Carcano, il quale ha pure presentato altri disegni di legge, avesse tenuta presente la urgenza di questo. E se mi induco a parlare, lo faccio nell'intento solo di rinnovargli la preghiera appunto, che un progetto modificativo della legge forestale sia, con la maggior sollecitudine, presentato.

La legge vigente dà ai Comitati forestali i più ampi poteri che esistano nel Regno d'Italia. Non credo che vi sia alcun corpo, alcuna autorità, alcuna assemblea, certo nemmeno la nostra, che abbia poteri così illimitati quali li hanno i Comitati forestali. Noi, per fare le leggi, abbiamo bisogno del concorso del Senato e del Re, mentre i Comitati forestali legiferano senza il sindacato di alcun altro corpo: non dipendono né dal Ministero, né dai Consigli provinciali, che pur ne eleggono una parte dei membri. Le loro leggi imperano solo perchè volute da essi, quando anche si risolvano in ingiustizie, in inutili vessazioni, in una vera forma di tirannide a danno delle popolazioni montane. E perchè ciò? Perchè la legge forestale vigente non garantisce almeno alle popolazioni montane, una conveniente rappresentanza nei Comitati forestali.

Il vincolo forestale! Ma questo si è esteso inconsultamente a zone che non dovevano assolutamente esserne colpite!

Non è cosa nuova, perchè qui si 'è già affermata altre volte, che chiese e case e cimiteri sono stati sottoposti a vincolo forestale; che terreni i quali non tendono a smottare nè a franare, che si trovano al di sopra della zona del castagno, sono stati del pari vincolati! ma nessuna pratica è valsa mai a far togliere da essi questo peso insopportabile.

Il vincolo forestale in che cosa si riassume?

Si riassume in una servitù passiva della montagna a vantaggio del piano. Nessun compenso è stato mai dato alla montagna per l'onere del vincolo forestale, mentre che essa deve patirne tutto intero il danno.

Forse all'onorevole ministro non è mai pervenuto il grido di dolore che elevano le popolazioni montanare per il vincolo al quale soggiacciono?

Non lo potrei credere. Una capra che si sbranchi, una vacca abbandonata conducono tosto un povero contadino davanti al pretore. Si vuole estirpare un vecchio albero, si vuol dissodare un breve tratto di terreno per coltivarvi poche patate, c'è la contravvenzione subito pronta. Mi si potrà dire che i pretori alle volte assolvono; è vero. Ma in questo caso, il più favorevole, chi compensa il montanaro del tempo perduto e del danno patito? Molte volte però i pretori condannano, ed io dirò di più che talvolta condannano ingiustamente.

In materia di contravvenzioni l'onorevole ministro m'insegna che non si possono comminare più di cinquanta lire di multa: ebbene, a me è capitato il caso di tre fanciulletti, che per aver lasciate sbandare alcune capre, vennero condannati a settecentocinquanta lire di multa, molto più del valore delle capre, la rovina addirittura delle loro famiglie. Per fortuna intervenne la grazia sovrana! Ma quanta ansia, quanti timori, quante lacrime! Onde io domando: è giusto tutto questo? È conveniente lasciar sussistere un simile stato di cose, una simile continua vessazione che si perpetra a danno delle nostre buone, oneste, pacifiche popolazioni montanare? Non è ancora scoccata l'ora di portarvi rimedio?

Ma io vado più in là e dico che la trasfor-

mazione agraria diventa, col regime presente assolutamente impossibile nelle zone montane. In alcune località di montagna la popolazione si va addensando: e quindi, mancando l'ausilio dell'industria, si sente più impellente la necessità di trasformare la coltura in modo più remuneratore ed intensivo che non sia il bosco, in modo soprattutto che la popolazione ne possa ricavare almeno i mezzi di sussistenza. Sono perfettamente d'avviso che i boschi debbano essere gelosamente custoditi là dove ciò è necessario; ma non dappertutto sono necessari. E là dove questa necessità non s'impone, o perchè non dovremo noi permettere che i boschi vengano rimossi e venga invece estesa la pastorizia o qualche altro genere di coltura?

Presentemente le nostre popolazioni montanare sono costrette dalle necessità della vita, ad emigrare, a cercare all'estero quel lavoro che loro si impedisce nel paese. Ella, onorevole ministro, non può ignorare un simile stato di cose.

Ho già prima accennato ai Comitati forestali e alla loro azione: onorevole ministro, mi dispiace che non segga, in questo momento, al suo fianco l'onorevole Rubini, poichè egli avrebbe potuto parlarle con autorità tanto maggiore della mia, a mo' di esempio, dell'opera del Comitato forestale di Como, cioè della Provincia nostra. Credo di poter affermare che in nessun'altra Provincia mai si è fatto quello che fece il Comitato forestale di Como. Conosco le prescrizioni di massima di parecchie altre Provincie, ma in nessuna ho trovato disposizioni così vessatorie come quella introdotta da esso recentemente all'articolo 9 (*Interruzione del deputato Dal Verme*), e ne faccio appello proprio all'onorevole Dal Verme, che mi interrompe, col chiedere a lui se nella sua Provincia esistano disposizioni, le quali impongano che lo « sgombero delle legna e del carbone debba essere fatto nel mese di giugno sotto la zona del castagno, e nel mese di luglio nella zona sopra al castagno. »

Che cosa significa una prescrizione cosiffatta? Nella provincia di Como abbiamo monti assai elevati coperti di neve talvolta sino ad aprile e a maggio, onde, col limitare a soli due o tre mesi il tempo utile per lo sgombero si rende impossibile ai boscaioli, che non fanno altro mestiere, di esercitare la professione durante tutto l'anno; e si impe-

disce del pari ai carbonai, i quali non fanno e non sanno fare che il carbonaio, di carbonizzare la legna durante tutto il rimanente dell'anno.

E si è data nuova materia a contravvenzioni, nuova e giusta ragione di lagni contro l'opera dei Comitati forestali e contro la legge stessa che consente loro così larghe facoltà.

In vano si sono formulate proteste singole e collettive: invano si è fatto appello al Comitato forestale: invano si sono riuniti pubblici e importanti comizi, invano io stesso ripetutamente mi rivolsi al Ministero di agricoltura prima dell'arrivo dell'onorevole Carcano, perchè in via ufficiosa inducesse il Comitato forestale a revocare o almeno a temperare una disposizione simile; nulla si è potuto ottenere, assolutamente nulla, onde non è rimasto altro mezzo che sottomettere la questione al giudizio della quarta sezione del Consiglio di Stato. Ora lascio considerare alla Camera e al ministro se è giusto che piccoli Comuni siano obbligati ad entrare in lotta contro un Comitato forestale e a incontrare le spese di un giudizio, spese che ricadranno naturalmente sui già poverissimi contribuenti!

Assai, assai più cose avrei a dire: ma ho promesso di essere brevissimo e mantengo la promessa.

L'onorevole ministro conosce oramai la questione, a lui mi rivolgo pregandolo ancora una volta che voglia provvedere sollecitamente a tener presenti i desideri espressi, che non sono soltanto i miei e della Provincia nostra, ma che sono certamente comuni a chiunque abbia avuto contatto con le popolazioni montanare.

Ella, però, ricordi soprattutto che la questione forestale non si deve limitare allo studio puro e semplice della coltura silvana; per risolverle equamente, deve essere considerata nei suoi rapporti con le popolazioni che vivono nelle montagne e che dalla montagna sola ritraggono ogni loro esistenza! (Bene!)

Presidente. L'onorevole Orlando è presente?

(Non è presente).

Perde la sua iscrizione.

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cavagnari. Ho chiesto di parlare per associarmi alle giustissime considerazioni fatte testè dall'onorevole Gavazzi. Anch'io credo opportuna non solo, ma indispensabile, una nuova legge forestale, la quale sia informata a criteri molto più razionali di quelli della legge che oggi ci governa.

Oggi, come bene osservava l'onorevole Gavazzi, tutto o quasi tutto è lasciato in mano dei Comitati forestali, i quali giudicano e mandano, quasi direi, secondo che avvinghiano (*Si ride*), e in una parte montana, ove il vincolo è assolutamente inopportuno, vediamo terreni vincolati, e là, dove il vincolo dovrebbe esistere perchè le condizioni del terreno lo esigono, vediamo invece pronunziato lo svincolo. Questa legge, che da tanto tempo si reclama nella Camera, sarà molto opportuna, perchè distruggerà anche quel principio, il quale ha informato la legge vigente, secondo il quale, le zone di terreno che si trovano al disopra, mi pare, degli ottocento metri, ossia al disopra della vegetazione del castagno, sono, per norma generale, vincolate, e solo in via d'eccezione si svincolano, mentre le zone che sono al disotto, sono generalmente considerate come svincolate, e soltanto come eccezione hanno il vincolo. Ora a me non pare questo un criterio giusto, perchè al disopra della zona del castagno, vi possono essere terre che debbono essere svincolate, come ve ne possono essere di quelle che debbono avere il vincolo, anche al disotto di questa zona senza stabilire presunzioni.

Compans. È un criterio ridicolo.

Cavagnari. È un criterio ridicolo, come bene osserva il collega Compans.

Non aggiungo altre parole, per non far perdere un tempo prezioso alla Camera, che ha premura di finire la discussione del bilancio, e ripeto che mi associo a tutte le considerazioni fatte dal collega Gavazzi, nella fiducia che il ministro vorrà provvedere come si conviene.

Risultamento della votazione segreta.

Presidente. Dò comunicazione alla Camera del risultamento della votazione segreta, sullo stato di previsione della spesa del Ministero

della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario 1900-901:

Presenti e votanti . . .	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari	60

(La Camera *approva*).

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Essendo esaurite le iscrizioni a parlare nella discussione generale, propongo alla Camera di chiudere la discussione, riservando il diritto di parlare al ministro e al relatore.

Se non vi sono osservazioni, la discussione generale s'intende chiusa.

(La discussione generale è chiusa).

Ed ora prendiamo qualche minuto di riposo.

(La seduta è sospesa alle ore 17.25 e ripresa alle ore 17.30).

Presentazione di una relazione.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Santini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Sull'esercizio della medicina presso i soli stranieri da parte dei medici-chirurghi non italiani. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vollaro-De Lieto, relatore. Onorevoli colleghi, sono fra coloro i quali ritengono che gli stati di previsione siano il terreno più opportuno per discutere gli interessi pubblici, e non ho mai biasimato il ripetersi dei medesimi dibattiti in occasione di ciascun bilancio, perciocchè questo per me è indizio che si tratta di legittimi bisogni, sui quali insistere è un mezzo perchè siano esauditi. Ma se questa giusta norma parlamentare deve avere una

eccezione è proprio ora, perchè alla utilità di un'ampia discussione del bilancio contraddice l'estrema necessità che si esca una buona volta dal regime degli esercizi provvisori, e che il Parlamento sia messo appunto nella condizione di poter procedere all'esame serio, coscienzioso ed ampio di tutti i bilanci, e rientrare così nel sistema normale, quale è determinato dalla nostra legge di contabilità.

I vari e valenti oratori che hanno preso parte alla discussione generale hanno fatto una serie di osservazioni che possono classificarsi in due categorie: considerazioni generali, d'indole legislativa essenzialmente, e considerazioni speciali che hanno rapporto agli stanziamenti del bilancio. Non posso occuparmi che della seconda categoria di osservazioni poichè la Giunta generale del bilancio, in nome della quale riferisco su questo stato di previsione, ha stabilito la massima che di tutto quello che si riferisce a innovazioni, a considerazioni generali d'indole legislativa, a nuove domande di riforme di servizi, che importano sempre aumento di stanziamenti, non possa prendere essa l'iniziativa; imperocchè suo ufficio principale è quello di sindacare la spesa nei confini proposti dal Governo. Ma se a me non è concesso, quale relatore del bilancio, di entrare nella discussione di tutta quella parte, da me poc'anzi classificata sotto il titolo di considerazioni generali di indole legislativa, mi sarà concesso, come deputato, di fare in proposito qualche breve osservazione.

L'onorevole Vischi, questa mattina, molto opportunamente dimostrò come il Ministero di agricoltura e commercio sia un Ministero politico di primissimo ordine e che la sua importanza non sia seconda a quella degli altri dicasteri.

Ed egli ebbe perfettamente ragione, soltanto ebbe torto quando affermò che il Ministero stesso in contraddizione, secondo lui, di tale importanza debba considerarsi come la Cenerentola dei Ministeri. Io invece credo che la definizione, da lui data di questo Ministero, non sia perfettamente esatta. E basterebbe a dimostrarlo il fatto che Marco Minghetti, dopo essere stato presidente del Consiglio dei ministri, non disdegnò di diventare titolare di questo Ministero.

Vischi. L'ho detto per il bilancio.

Vollaro-De Lieto, relatore. E se altra prova mancasse, l'avrebbe data la discussione generale del presente bilancio. Ed io non debbo che rilevare alla Camera il fatto che l'onorevole Rossi Teofilo, nel suo splendido discorso, sostenendo la necessità di promuovere la produzione e di agevolare i commerci, chiese al ministro di occuparsi specialmente della revisione delle tariffe doganali, dell'ordinamento dei consolati, di ricavare il maggior profitto possibile dall'ultima legge sull'emigrazione, di rivolgersi al ministro dei lavori pubblici per provvedere ad una migliore sistemazione dei porti e financo chiese che il ministro si occupasse del riordinamento delle guardie daziarie, che hanno, secondo lui, (ed ha ragione) una qualche influenza anche sull'incremento della nostra esportazione.

Lo dimostrerebbe il fatto, che l'onorevole Gorio, ad agevolare la produzione agricola, ha chiesto che il Ministero di agricoltura e commercio insistesse presso il Ministero della guerra, perchè ai grandi appalti per le forniture militari fossero sostituiti i piccoli lotti ed ha citato opportunamente una circolare del ministro della guerra francese, André, provocata dal ministro di agricoltura e commercio di Francia, nella quale è stabilito appunto, che alle forniture debba provvedersi con piccoli lotti, in modo che i produttori non sentano più il bisogno di intermediari.

Ed un'ultima prova l'abbiamo avuta oggi stesso in un discorso dell'onorevole Poli, il quale veramente ha esagerato siffattamente il concetto della necessità che il ministro di agricoltura abbia rapporti con gli altri dicasteri e con tutte le branche della pubblica amministrazione, sostenendo la istituzione di una specie di dicastero *omnibus*, e così contraddicendo (credo che sia stato il primo) alla provvida legge economica della divisione del lavoro.

Dunque non c'è alcun dubbio sull'importanza di questo dicastero, ma la conseguenza che io ne traggo, è perfettamente conforme a quella che ne trassero gli onorevoli Vischi, Baccelli Alfredo e Niccolini, deplorando la insufficienza degli stanziamenti, e deplorando che il Ministero di agricoltura sia davvero la Cenerentola degli altri per quanto riguarda le somme di cui può disporre. Infatti, come ho accennato nella mia relazione, mentre nominalmente per la spesa alla quale provvede questo stato di previsione si ha una somma di dodici

milioni e mezzo, questi nel fatto si riducono a sette milioni e mezzo poichè gli altri sono una specie di partita di giro in quanto rappresentano altrettanta entrata. Se noi consideriamo che per rapporto ai premi di navigazione e di costruzioni marittime molti fra noi ritengono provvidenziale quel disegno di legge che li riduce alla cifra di dieci milioni, non possiamo non convenire che sia profondamente deplorabile che il bilancio di un Ministero così importante come quello dell'agricoltura debba svolgere la propria azione in confini così modesti. Ma l'onorevole Vischi a questo riguardo rilevò, come male a proposito il titolare di un dicastero che non sia quello del tesoro, si voglia trincerare dietro quest'ultimo per opporre una considerazione generica al desiderio generale che la spesa di cotesto dicastero sia aumentata, ed ha elevato a teorica una dichiarazione dell'onorevole ministro Gallo.

Il ministro Gallo infatti rispondendo non so a quale dei colleghi che chiedeva aumento di stanziamenti, disse che egli era molto parco nelle promesse perchè queste somigliavano molto ad una tratta che venisse fatta sopra il Ministero del tesoro, che molto probabilmente non l'accetterebbe, onde egli incorrerebbe nel pericolo di vederla protestata.

Da esteta delicato quale è il ministro Gallo e da umorista finissimo quale egli è si comprende come abbia ricorso a questa formula per celare « *une fin de non recevoir* » come diciamo noi professionisti, ma che egli abbia creduto sul serio alla efficacia di questa teorica io verrei meno alla ammirazione e all'affetto personale che sempre ho avuto per lui se lo ammettessi.

Il ministro della pubblica istruzione ha cercato di cavarsela nel miglior modo possibile di fronte a certe esigenze che si affacciavano e per le quali non voleva fare promessa alcuna. Ma il ministro della pubblica istruzione e tutti gli altri suoi colleghi il giorno in cui credessero che di fatto certe esigenze dei Dicasteri che essi amministrano richiedessero aumenti che il ministro del tesoro rifiutasse farebbero una cosa molto semplice, verrebbero su questi banchi a combattere il Ministero.

Sicchè pur convenendo sulla inopportunità che in questo bilancio si chiedano aumenti di stanziamenti, non può esserci vie-

tato e non è inopportuno il chiedere al ministro (il quale mostrò, come ben rilevò l'onorevole Gorio, una buona tendenza nelle proposte di bilancio e nei disegni di legge che ha sottoposti al Parlamento) che egli voglia riportare il suo Dicastero, nei limiti del possibile, a quella importanza che esso possiede.

Fatta questa prima dichiarazione soggiungo, che anch'io sono d'accordo con l'onorevole Vischi, con l'onorevole Baccelli Alfredo e con l'onorevole Ottavi, nel ritenere che, se in questo momento storico, così infelice e disgraziato per l'economia del nostro paese, noi non possiamo aspettarci aumenti nelle spese, pure attendiamo una serie di provvedimenti efficaci, che se anche non sopprimeranno il male, varranno a diminuirlo di molto.

Noi oggi abbiamo udito discorsi efficacissimi intorno alla colonizzazione interna, intorno al credito agrario, intorno a tutte le riforme concernenti la questione agraria, e non sarò certamente io che mi addentrerò in questa questione. Rileverò solamente la sua importanza, ricordando come essa nella ultima discussione dello stato di previsione del 1899-900 formò oggetto di un dibattito importantissimo, fra l'onorevole ministro del tempo onorevole Salandra e l'onorevole Maggiorino Ferraris; di una polemica sulla *Nuova Antologia* che ne seguì, e di un discorso magistrale dell'onorevole Luzzatti. Ora dopo tutti questi discorsi di oggi io confido che, oggi stesso o domani quando l'onorevole ministro risponderà ai vari oratori, dirà che per lo meno un serio studio su queste questioni egli lo abbia intrapreso. Ma nell'aspettativa del meglio contentiamoci anche del bene.

Ora è certo che un ministro del valore dell'onorevole Carcano, non potrà rifiutarsi di adottare certi provvedimenti, i quali contribuiscano all'incremento della produzione, i quali contribuiscano a migliorare le condizioni delle nostre classi rurali.

L'onorevole Baccelli Alfredo ha accennato al precedente del bosco di Montello, ove fu attuato il principio della proprietà collettiva, accompagnata da ampia libertà di coltura. Ora io chiedo all'onorevole ministro: oh perchè egli non si occupa con molta sollecitudine, della ripresentazione al Parlamento del disegno di legge sui demanii comunali

del Mezzogiorno? Ebbene egli troverà nei precedenti di siffatti disegni di legge, che rispondono ad una necessità assoluta di sì gran parte d'Italia, tali elementi, da poter servire di base a provvedimenti che abbiano, su per giù, lo stesso risultato utile che ebbe la colonia, o comunanza agricola nel bosco di Montello.

Altri provvedimenti possono essere a questi accompagnati. Noi oggi abbiamo udito lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Sonnino che attuata, con quelle modificazioni e con quei temperamenti che il Parlamento vi apporterà, potrà essere di un grandissimo aiuto anche alla nostra agricoltura, con la soppressione di molti inconvenienti, e con l'incremento del credito.

Si è parlato dall'onorevole Baccelli Alfredo del grande credito, e del piccolo credito agrario, ed egli ha anche accennato alle Casse rurali. Altri ha accennato all'intervento dei Banchi meridionali; ora, anche senza arrivare a quei provvedimenti radicali che sono stati proposti o che sono vagheggiati, può il ministro, con provvedimenti singoli, con provvedimenti che non facciano grandi rumori, provvedere in questo senso.

Ad esempio, io non sono dell'opinione che i Banchi meridionali debbano assumere il credito agrario.

Dio ne liberi! Sarebbe la loro fine; ma io ritengo che questi Banchi i quali nelle Province meridionali non possono compiere tutte quelle funzioni così perfette quali dovrebbe compiere un Istituto di emissione, perchè le condizioni dei commerci di quelle Province non sono tali da creare quella carta la cui negoziazione forma principale oggetto di un Istituto che non deve immobilizzare, questi Banchi meridionali che esercitano il credito più in favore dei proprietari che non dei commercianti, possono dentro certi limiti e con certe garanzie provvedere a quello a cui provvedono molti stabilimenti privati, senza che l'esercizio sia accompagnato da quella usura che porta all'estrema rovina, quando ad essa si ricorra per salvare la proprietà.

Un altro modo per provvedere i mezzi contro la grandine sono i consorzi.

Parlerò poi della questione fillosserica, che è una questione grave nei rapporti col bilancio.

Uno dei predecessori dell'onorevole Car-

cano ci aveva presentato un disegno di legge sui consorzi per la grandine. Per me sarebbe il caso di ripresentarlo, perchè questo disegno di legge tenuto conto delle ultime esperienze, potesse effettivamente creare un argine a quell'annuale disastro dei nostri prodotti agricoli. Fu poi dall'onorevole Grossi e dall'onorevole Niccolini richiamata l'attenzione del ministro sui trasporti ferroviari.

Ebbene, è una questione di primissimo ordine. Non ho bisogno per essa di domandare aumenti delle spese, ma potrebbe essere effettivamente leva di un grandissimo beneficio economico e direi anzi di un beneficio politico. Furono indicati moltissimi inconvenienti a cui danno luogo i trasporti per ferrovia, ed io aggiungo per la via di mare. Nè oggi m'intratterò a dimostrare la loro esattezza: dirò soltanto alla Camera come in materia di tariffa ferroviaria si sia in Italia applicato il principio diametralmente opposto a quello che si è applicato negli altri paesi, e che secondo le sane dottrine deve governare questa materia. Infatti da noi la unità di prezzo è in ragione diretta della distanza e non in ragione inversa; vale a dire che coll'aumentare della distanza, non solamente aumenta il prezzo del trasporto, ma aumenta in ragione proporzionale sicchè chi paga dieci per cento invece di venire a pagare 1000 per una distanza dieci volte maggiore viene a pagare 1050.

Faccio osservare all'onorevole ministro come la questione dei trasporti abbia diretta influenza sul rinnovamento dei trattati di commercio, perchè è nella trasformazione di tariffe che potrebbe trovarsi il mezzo di conciliare gli interessi industriali di una parte d'Italia con quelli agricoli di un'altra, ed in questo modo poi avremmo un vantaggio certo.

Esaurita così quella parte che riguarda le considerazioni generali, sulle quali è stata richiamata l'attenzione del ministro, vengo ad un esame molto sobrio, quale lo permette l'ora e il tempo e anche il trovarsi il bilancio già esaurito per sei dodicesimi, di tutte quelle questioni che si riferiscono agli stanziamenti speciali. L'onorevole Ottavi ha rilevato come a proposito dell'aumento da lire 31,000 a lire 40,000 dello stanziamento per le macchine agrarie l'onorevole ministro abbia affermato che esso serve unicamente per provvedere alle riparazioni. Ora ciò non è esatto;

l'onorevole ministro affermò invece che con 31,000 lire non poteva provvedersi che alla riparazione...

Ottavi. Questo ho detto.

Vollaro-De Lieto, *relatore*. ...e che le 9 mila lire d'aumento erano appunto destinate a fare qualche nuovo acquisto di macchine. Ora la Sottogiunta del bilancio propose che l'aumento fosse ancora maggiore, trovando quello fatto assolutamente derisorio, ma la Giunta generale del bilancio per le considerazioni cui ho già accennato, che cioè si tratta di un bilancio per la metà consumato, ha rinviato la questione all'esercizio prossimo. Mi auguro però che l'onorevole ministro prenda l'iniziativa di tale maggiore aumento, perchè altrimenti sarebbe meglio sopprimere il capitolo quando la somma non dovesse servire allo scopo per cui viene stanziata.

Gli onorevoli Baccelli Alfredo, Ottavi e Rossi Teofilo hanno discusso largamente sull'istruzione agraria: a tal proposito comincio dal far rilevare all'onorevole Baccelli come in Italia mentre esiste l'istruzione agraria superiore manca però l'istruzione media. Ma anche su questo punto non tratterò lungamente la Camera, e mi limiterò a dire qualche parola intorno alle cattedre ambulanti. L'onorevole ministro ha aumentato da 50 mila lire a 75 mila, lo stanziamento relativo, ma io penso (e la mia opinione è divisa dall'intera Giunta del bilancio) che si debba addivenire ad un ulteriore aumento, specie se l'onorevole ministro terrà conto, come io desidererei, della speciale raccomandazione fatta dall'onorevole Ottavi intorno alla creazione di una specie di scuola normale per professori di cattedre ambulanti al fine di ovviare agli inconvenienti dal medesimo onorevole Ottavi indicati. È certo però che nel frattempo qualche provvedimento dovrà adottarsi per impedire che le Giunte provinciali amministrative frappongano ostacoli alla concessione dei sussidii che i Comuni e le Provincie accordano a queste cattedre ambulanti, le quali si sono dimostrate efficacissime nell'impartire l'istruzione agraria. Occorre provocare un provvedimento legislativo che classifichi queste spese che ora sono considerate facoltative fra le obbligatorie, se è vero che l'agricoltura è la più grande risorsa economica del nostro paese.

Fu anche largamente discusso dall'onorevole Celli e dall'onorevole Battelli intorno

ai nostri osservatorii meteorologici e geodimici, ed io non potrei che ripetere malamente le osservazioni giustissime da loro fatte. Rilevo soltanto che quantunque debba lamentarsi che il professore Tacchini abbia lasciato la direzione di questo importantissimo ramo, non di meno per mie informazioni dirette ed anche per l'esperienza che ho potuto acquistare a proposito di un osservatorio nelle Province meridionali, mi risulta che il professore Palazzi che attualmente lo sostituisce soddisfa pienamente alle esigenze di quell'ufficio importantissimo, che è l'osservatorio centrale di Roma.

È certo però che sarà bene riordinare quel servizio e metterlo in condizioni tali da corrispondere pienamente allo scopo per cui è impiantato.

Nessuno, mi pare, tranne l'onorevole Ottavi, ha accennato allo stanziamento relativo alla pellagra. Anche per questo l'onorevole ministro merita lode perchè lo ha aumentato da lire 41,000 a 70,000; ma è certo altresì (ed io non annoierò la Camera facendone la dimostrazione, perchè tutti, a primo intuito, possono convincersene) che la somma di 70,000 lire è insufficiente; ed il ministro Carcano, il quale è d'una regione che è afflitta da questo flagello lo sa meglio di ogni altro. Se effettivamente il Governo vuol concorrere a limitare i perniciosi effetti di questo flagello, è evidente che debba averne i mezzi sufficienti: e 70,000 lire sono insufficienti.

Vengo, da ultimo, alla questione della fillossera. A questo proposito mi corre l'obbligo di ringraziare sinceramente l'onorevole Niccolini degli incitamenti da lui fatti al Governo in favore delle Province pugliesi. Egli ha rilevato come le Puglie, finora, furono risparmiate dal flagello, e si è augurato che quell'accenno che ci spaventò tutti negli ultimi anni, non abbia avuto seguito. Ma è evidente che bisogna provvedere con misure profilattiche, a che la fillossera non abbia ad avere maggiore estensione nelle parti dove si è manifestata e non debba invadere altri territori.

Fu criticata la diminuzione dello stanziamento, in ispecie dagli onorevoli Ottavi e Niccolini; ma, come essi possono comprendere, anche io ho dovuto, come relatore del bilancio, preoccuparmi di questa diminuzione che venne con una nota di variazione sebbene si trattasse di una piccola somma: perchè la

diminuzione è di sole lire 13,790. Ma il ministro osservò alla Giunta del bilancio che questa diminuzione era una specie di diminuzione d'ordine: in quanto che un residuo di circa 170 mila lire dell'ultimo esercizio non era ancora stato speso. Sicchè, fatto il conto di quanto potesse occorrere per l'esercizio corrente, quella diminuzione di lire 13,790 poteva essere ammessa, per servire all'aumento d'altri capitoli dei quali ho già parlato.

Ed allora la Giunta del bilancio non insistette nella domanda fatta perchè lo stanziamento fosse ripristinato nella primitiva somma di un milione. Ma se tutto questo si è fatto relativamente al bilancio che discutiamo, è desiderabile che nel prossimo esercizio questa somma sia effettivamente aumentata per mettere l'Amministrazione dell'agricoltura nella condizione di poter provvedere a qualunque eventualità. Perchè noi tutti desideriamo l'incremento dell'agricoltura; ma non saremo certamente esagerati se speriamo che essa, non potendo avvantaggiarsi, rimanga almeno nella condizione nella quale attualmente si trova.

L'onorevole Vischi chiese un provvedimento speciale per quanto riguarda le solforazioni e le irrorazioni delle viti, per evitare la peronospora, l'*oidium* ed altri guai. Io veramente non credo che possa, dal punto di vista legale essere esaudito il suo desiderio, senza una legge speciale, e non ammetto punto che i Municipi, per via di regolamenti, possano imporre oneri di questa specie ai proprietari. Ma questa è una questione secondaria che potrebbe essere effettivamente risolta con la presentazione d'una leggina. Osservo però che non basta soltanto imporre l'obbligo della solforazione ma bisogna trovare i mezzi per procedere a questa solforazione, ed i mezzi non è facile trovarli da per tutto. Quindi considerando gli oneri che già gli agricoltori hanno per la coltivazione delle viti, il Governo deve pensarci due volte prima d'imporre loro un altro.

Non entro nella questione delle barbatelle innestate, delle quali si è occupato l'onorevole Fulci Nicolò: perchè certamente su questo punto il ministro darà a lui quella medesima risposta che diede a chi nella Giunta del bilancio gli formulò uno speciale quesito. Così riservo ai capitoli tutte le altre questioni che sono state fatte relativamente ai

diboscamenti, ai concimi chimici, alle stazioni sperimentali, alla caccia, alla pesca e via dicendo, perchè altrimenti la discussione generale si ridurrebbe ad una discussione di capitoli.

Così concludo augurando che le condizioni dell'erario consentano che gli interessi della terra abbiano da parte dei nostri uomini di Stato una maggiore benevolenza, e così effettivamente abbia a compiersi la redenzione economica del nostro paese. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli colleghi! Nella discussione del bilancio è fra' primi doveri del ministro il fare poche promesse; ma a voi non spiaccia che io incominci col farne una: quella cioè di non tediare la Camera con un lungo discorso.

L'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio ha agevolato di molto il mio compito; ed io gli debbo esprimere grazie sentite, non soltanto per questo, ma anche per le osservazioni molto benevole che ha scritte nella sua relazione intorno all'opera dell'amministrazione che mi onoro dirigere, e ancora per quelle parimenti cortesi con le quali poco fa prendeva la difesa dell'indirizzo che è segnato nei primi atti del mio Ministero. Uguali ringraziamenti io debbo a tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Tutti sono stati molto garbati e benevoli nell'esprimere i loro desiderî e nel fare le critiche del bilancio che stiamo esaminando; però dalla stessa loro benevolenza mi sento incoraggiato a esprimere più liberamente il mio pensiero. Nei loro discorsi, assai pregevoli e densi di osservazioni (che rivelano studio accurato della materia complessa e vasta che è compresa nel bilancio dell'agricoltura e commercio), io ho riscontrato una tinta grigia di pessimismo; mi è parsa dominante una nota troppo malinconica. E la cosa è facilmente spiegabile.

È naturale che i deputati portino la loro attenzione sulle deficienze, su quello che manca, su quello che si desidera, e non si occupino guari di porre in rilievo quanto si è fatto e quanto si è ottenuto.

Ma al ministro, se non erro, incombe il dovere di guardare la situazione in ogni lato,

nel bene e nel male, e di attenuare, dove la verità lo consente, quella nota troppo triste o troppo nera, che può ingenerare negli animi la sfiducia e far perdere la energia del volere e quasi diffondere lo scoramento, per ripetere la frase usata dall'onorevole Poli, se ben ricordo, e da altri degli oratori che mi hanno preceduto.

Per me, credo sia certamente desiderabile che il bilancio di agricoltura e commercio possa presto avere maggiori dotazioni; ma credo del pari non si possa affermare, come qualcuno ha fatto, che questo bilancio, così come è, sia inutile e che, piuttosto che continuare così, sarebbe meglio sopprimere il Ministero.

L'onorevole Baccelli Alfredo e gli altri colleghi, che con parole simili hanno ripetuto questo concetto, mi permetteranno di dire schiettamente, che questa è un'esagerazione, come è pure fuori del vero l'asserire che i mezzi assegnati al bilancio di agricoltura e commercio, siano male spesi.

Io debbo esser grato all'onorevole Poli e agli altri oratori che mi hanno preceduto, più ancora che per i modi cortesi, per aver messa in luce la grande importanza dell'ufficio del Ministero di agricoltura, industria e commercio; credo però si vada troppo in là quando si conchiude: o tutto o niente; e quando si vuole che il ministro debba sempre essere assolutamente irremovibile nell'esigere tutti i mezzi desiderabili; che non debba leggere altro libro che il suo, e non preoccuparsi di tutte le altre esigenze del bilancio. Lo stesso relatore, e l'onorevole Vischi, e l'onorevole Baccelli Alfredo e altri osservavano che il mio ottimo collega Gallo ha detto, non una verità, ma un motto di spirito, quando ha rilevato che il bilancio è difeso dal ministro competente, ma è presentato dal ministro del tesoro. No, onorevoli colleghi, non è un motto di spirito, è una cosa vera, purchè sia intesa.

Il ministro non può guardare soltanto ai bisogni e ai desiderî di un ramo dell'Amministrazione dello Stato e alle esigenze del proprio bilancio; esso ha il dovere di preoccuparsi altresì delle altre esigenze e degli altri bisogni; esso non può disinteressarsi di quello, che è uno dei più grandi interessi dello Stato, il buon assetto dei tributi e il pareggio del bilancio. E anche maggiore è questo dovere per il ministro di agricoltura

e commercio, il quale è pur chiamato a curare che si diano aiuti e non ostacoli, allo sviluppo del lavoro e della produzione. E invero, aumentare i debili vuol dire aumentare i tributi; turbare la solidità del bilancio, o venir meno alla scrupolosa osservanza degli impegni che lo Stato si è assunto, significa scemare il credito dello Stato, vuol dire rincarare l'interesse del denaro e allontanare quello che è necessario strumento della produzione, il capitale a buon mercato, quello che è il primo mezzo per l'incremento della ricchezza, per la prosperità del Paese, e anche per il miglioramento della finanza pubblica e per la riforma delle imposte più gravose. (*Benissimo!*)

Fatte queste considerazioni di ordine generale, io profitterò largamente della cortese benevolenza dimostratami dagli oratori, che mi hanno preceduto, permettendomi di non seguirli nei loro discorsi eloquenti e in tutte le loro osservazioni.

L'ora che incalza mi consiglia di prendere la via più breve; rimandando le osservazioni speciali allo esame dei capitoli.

Mi fermerò quindi soltanto ai punti più salienti, alle questioni che veramente si riferiscono alla discussione generale.

La prima è quella dell'istruzione agraria. Molti degli oratori che hanno preso la parola, hanno fermata l'attenzione (per buoni motivi) su questo ramo importantissimo dell'Amministrazione, che assorbe una larga parte degli stanziamenti di questo bilancio. Essi hanno lamentato che l'istruzione agraria sia quasi nulla o poco curata. Ora, anche qui, mi fo lecito osservare che questo appunto è, per lo meno, eccessivo.

Non intendo sostenere che ancora molto non rimanga da farsi in questo campo; ma è pur giusto riconoscere che del cammino se ne è fatto.

Ho sott'occhio il numero degli alunni che studiano oggi nelle nostre scuole agrarie. Le scuole superiori di Milano e di Portici, che fino a pochi anni addietro erano assai poco frequentate, oggi contano 178 allievi; l'Istituto agrario sperimentale di Perugia, sul quale l'onorevole Fani ci ha, questa mattina, tessuto un elegante e meritato elogio, ha 63 allievi; alle scuole speciali di viticoltura e di enologia ne sono iscritti 263; nelle scuole pratiche speciali di agricoltura 1476. E poi, anche lasciando da parte le cifre della sta-

tistica, io domando a voi, onorevoli colleghi, se non apparisca a tutti chiaro che c'è un confortante risveglio, nel popolo italiano, nell'amore degli studii agrari e dei lavori campestri.

Domando se non sia vero che i proprietari non disdegnano più di occuparsi delle loro terre, che non sono più rari coloro che avviano i loro figliuoli per questo genere di studii, sperimentali e scientifici, onde indirizzarli su di un campo così largo e buono sotto ogni aspetto, dove si esercita la più sana attività dell'uomo, nell'attendere al progresso dell'agricoltura, all'aumento della produzione e della ricchezza del Paese, e anche a rendere migliori e amichevoli i rapporti fra i proprietari e i coltivatori della terra. (*Approvazioni*).

Concedetemi ora, o signori, una parola sul grande problema della colonizzazione interna.

L'onorevole Baccelli Alfredo si lagnava di non aver trovato su questo problema alcun cenno nella relazione del presidente del Consiglio alla Maestà del Re, dove fu tracciato, a grandi linee, il programma dei lavori parlamentari. Ma, a togliere la causa del lamento basta osservare che in quel programma sono indicati soltanto i disegni di legge già pronti. Questo della colonizzazione interna è un problema così ponderoso che anche la Camera, credo, condividerà coi più esperti l'avviso che non convenga affrontarlo senza una matura preparazione.

Molto c'è da fare, ma anche le difficoltà da superare sono molte. L'onorevole Baccelli citava l'esempio di quanto si è fatto per la tenuta demaniale di Montello, e l'onorevole Celli giustamente accennava alla necessità di promuovere la costruzione di case rurali. Altri oratori hanno avvisato al bisogno di apprestare, o col credito agrario o con altri spedienti, i fondi necessari affinché le terre incolte o poco coltivate siano fornite degli strumenti necessari per una utile coltura. E poi, conviene applicare più largamente, con gli adattamenti opportuni, il contratto di enfiteusi. E poi, l'esperienza della bonifica dell'Agro romano ci insegna che occorre una riforma nel metodo delle espropriazioni, affinché non costituiscano, invece di un castigo, un premio all'inerzia. E tutte codeste cose sono evidentemente utili o necessarie, per risolvere davvero il problema della coloniz-

zazione interna. Ma appunto la complessità della questione e, soprattutto, la necessità di mezzi copiosi, per recar in atto gli opportuni provvedimenti, valgono, credo, a giustificare un qualche ritardo nella presentazione al Parlamento di proposte concrete.

Una parola sul credito agrario. Certamente, questa è la più urgente bisogna per lo sviluppo delle industrie agricole, specie, nelle Provincie del Mezzogiorno; ma anche a questo bisogno, date le condizioni del momento, non si può provvedere che per gradi. Ci sono tra i nostri colleghi dei valentissimi e competentissimi studiosi e maestri di questa materia, i quali con pregiate pubblicazioni hanno già dimostrato quello che convenga fare per provvedere convenientemente. Io mi contenterò di notare ciò che si potrebbe far subito. È già allestito un disegno di legge (che io ho ereditato dagli onorevoli miei predecessori) per il riordinamento dei monti frumentari; istituzione assai importante per alcune regioni. È pure pronto un altro progetto, anche più utile, quello per la istituzione di Casse di prestanze agrarie. Anche questo è già preparato da tempo, ed io mi affretterò a presentarlo tosto che ne abbia l'assenso dal mio collega del Tesoro. Inoltre, io credo che altri utili provvedimenti si possano prendere, pur senza attingere all'Erario, affine di agevolare il credito agrario. Gioverà, fra altre cose, come fu già accennato, chiarire e modificare alquanto le disposizioni vigenti in ordine al privilegio che assiste colui che somministra al coltivatore i mezzi pecuniari per l'acquisto delle sementi, delle macchine o attrezzi, dei concimi e delle altre materie occorrenti per l'esercizio intensivo e razionale della industria agraria. E anche questo è un disegno già pronto.

È poi anche in corso lo studio, che compirò col mio collega guardasigilli, per vedere se e quali nuove disposizioni siano da proporre nei riguardi dell'istituto del pegno, sempre nello intento di agevolare la costituzione di efficaci garanzie, e quindi di rendere meno difficili a coloro che hanno bisogno del denaro di trovarne a miti condizioni.

A questo proposito, alcuni oratori hanno osservato che per reprimere l'usura, non basta proibirla; bisogna altresì provvedere in modo che non manchi la possibilità di tro-

vare il capitale a mite interesse, a chi ne abbia bisogno.

Per arrivare a siffatta mèta (già lo accennai) la via non può essere diversa da quella che è stata chiaramente tracciata in lodate pubblicazioni, fra le quali mi piace qui nominare, a cagione di onore e di gratitudine, quelle recenti degli onorevoli colleghi Ferraris Maggiorino e Luzzatti Luigi. Essi hanno trattato compiutamente la questione del credito agrario, e hanno dimostrato come per dare all'agricoltore il prestito a buon mercato, occorra il concorso di un intermediario, di un Consorzio, di una cooperativa, di un ente collettivo che per la solidarietà dei soci offra la più sicura garanzia all'istituto sovventore.

Per tal modo anche da noi si potrà ottenere, come in altri paesi, che il danaro possa arrivare nelle mani del coltivatore della terra senza essere gravato di un interesse in misura incomportabile, come oggi troppo spesso avviene.

Passiamo ad argomenti minori, che tuttavia richiedono una parola di risposta, sia pure nel modo più affrettato.

Gli onorevoli Celli e Battelli si sono occupati specialmente del servizio meteorologico, ne hanno indicato la importanza, e hanno lamentata la sproporzione dei mezzi ad esso assegnati.

Orbene, qui mi è facile dare la risposta più soddisfacente; perchè nel bilancio dell'esercizio prossimo, nei capitoli che concernono questo servizio, ho potuto alla mia volta ottenere e proporre quegli aumenti di assegni che corrispondono ai desiderî oggi espressi dagli onorevoli colleghi.

A pagina 9 della nota preliminare, che precede lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1901-902, essi troveranno accennate le ragioni dei proposti aumenti in correlazione ai bisogni a loro noti: c'è una proposta di modificazione di organico con qualche aumento di personale; c'è un maggiore assegno per le pubblicazioni, delle quali si è avvertita la mancanza o deplorato il ritardo; c'è la dotazione congrua per gli strumenti necessari per le osservazioni sismiche, per quelle dell'alta atmosfera su l'Etna, e più specialmente per il nuovo osservatorio del monte Rosa, che è chiamato a rendere segnalati servizi, non solo nell'interesse della scienza, ma anche nell'interesse dell'agricoltura.

L'onorevole Celli un altro desiderio significava stamane; chiedeva egli se e quando sarebbe presentato il disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali. Non so se sia ora presente l'onorevole Celli, ma di certo egli deve essere soddisfatto, poichè oggi stesso, io ebbi l'onore di presentare alla Camera appunto il disegno di legge, del quale egli sollecitava la presentazione.

All'onorevole Vischi, per alcune cose, ho già implicitamente risposto colle considerazioni che sono venute esponendo. Ma non posso lasciar passare una affermazione, ripetuta da lui e da altri, che il ministro quando arriva a questo banco non ha più il coraggio di chieder niente, e dimentica tutti i bisogni della economia nazionale, per evitar la fatica di domandare nuovi fondi al tesoro. Mi sia lecito dire che siffatta affermazione non corrisponde alla verità. E infatti, nel bilancio da me compilato, che è quello del prossimo esercizio 1901-902, ho proposto tanti aumenti di spesa, che insieme ammontano a poco meno di un mezzo milione di lire: cifra, che non sarà tanto grande quanto sono grandi i desideri che abbiamo tutti noi, ma che è già qualche cosa, quando si tenga conto delle condizioni della finanza dello Stato, e di tutte le varie esigenze alle quali dianzi accennai.

L'onorevole Vischi ha poi parlato del disegno di legge sui Consorzi di difesa contro la fillossera (su quei Consorzi di cui hanno preso l'iniziativa, lodevolissima, le Provincie di Puglia); egli ha espresso il dubbio che quel disegno sia per soffrire incagli o indugi, per le modificazioni che in esso io ho creduto utile e opportuno di introdurre.

Ma è un dubbio che, per fortuna, non ha ragione di sussistere. La Commissione parlamentare ha già approvato interamente il nuovo disegno poco dissimile da quello della passata Legislatura (Salandra-Balenzano); il relatore onorevole Niccolini ha già compiuto la relazione; e infine, le modificazioni da me introdotte non sono tali da contrastare menomamente alle proposte che erano state presentate dal mio predecessore.

Un'altra domanda mi fa l'onorevole Vischi. Egli mi chiede, se io sia disposto a presentare un altro disegno di legge, per rendere obbligatoria la cura dell'*oidium* e della *peronospora*; e cita l'esempio della Svizzera. Ora, su questo punto, mi spiace di non poterli dare una risposta molto soddisfacente.

Egli m'invitava a studiare, e si capisce che un ministro a tale invito non può mai sottrarsi.

Ma mi parrebbe di non essere abbastanza sincero, se non gli dicessi subito che la mia impressione non è favorevole alla sua idea. Prima di tutto, giova rettificare l'esempio citato.

L'onorevole collega, dicendo di non conoscere il tedesco e leggendo una traduzione, non avverti, forse, che non si tratta di una legge federale svizzera, bensì di una disposizione del Governo locale di un Cantone.

Vischi. L'ho detto.

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Ebbene, quando è così, poca differenza corre con le disposizioni regolamentari che già abbiamo anche noi. La nostra legge comunale e provinciale dà ai Comuni la facoltà di stabilire i regolamenti di polizia rurale, e di dare quelle prescrizioni che occorrono, nell'interesse dell'agricoltura per combattere i contagi, e via dicendo. Ma non è per ciò che mi voglio fermare; passiamo al merito. Non pare all'onorevole Vischi che c'è una grande differenza tra la difesa necessaria contro la fillossera, e la cura di malattie come quelle dell'*oidium* e della *peronospora*? La fillossera ha un modo di propagazione tutto speciale, ed è un male tanto contagioso e tanto grave, che può escirne giustificata anche una deviazione dai principii generali, come è quella di rendere obbligatoria la cura per soffocarla. Ma così non si può dire di tutte le altre malattie della vite; mentre è da osservare che non ci sono solamente l'*oidium* e la *peronospora*, ma c'è anche la *cochilis*, e tanti altri malanni, che purtroppo affliggono la preziosa ampelidea. Il rendere obbligatorie le cure contro tutti codesti mali, può essere facile a scriversi sulla carta, ma non può essere efficace all'atto pratico. Il dichiarare obbligatoria la cura delle irrorazioni, non vuol dire che queste irrorazioni saranno fatte a suo tempo, e in modo da conseguire l'intento.

Dunque, senza escludere studi futuri e nemmeno che i consorzi di difesa contro la fillossera possano eventualmente estendere la loro azione alla difesa contro la *peronospora*, per ora, io inclino a credere che la via migliore sia quella che già percorriamo, cioè l'azione che esercita il Ministero d'agricoltura di diffondere con circolari, con conferenze, con la istruzione agraria, la necessità

e i metodi di queste cure, di mettere a disposizione delle scuole gli attrezzi necessari per insegnarle, e di rendere facile a tutti verificare la buona qualità del zolfo e del solfato di rame, mediante le analisi chimiche. Parmi che questa via che non ha bisogno di una nuova legge, che asseconda l'iniziativa privata e chiede al Governo soltanto una azione ausiliaria integratrice, sia la via più piana e più facile per ottenere lo scopo.

L'onorevole Rossi Teofilo ha parlato di molte cose. A quest'ora egli non si dorrà se non posso dare una risposta particolareggiata a tutte le domande, che mi ha rivolte. Nel prenderne nota osservavo che molte di esse si risolvono in raccomandazioni da fare ai miei colleghi, e che volentieri io farò; poiché, mi affretto a dirlo, si tratta di desideri, che mi sembrano, se non tutti, in gran parte fondati e opportuni.

Egli fa voti che siano diminuite le tariffe ferroviarie per i trasporti, nell'interesse specialmente dei prodotti agrari e industriali; che siano affrettati i lavori del porto di Genova, voto che molto volentieri raccomanderò al mio collega il ministro dei lavori pubblici. Egli desidera che sia più attiva l'azione dei consoli italiani a servizio del commercio, a difesa dei connazionali. Da parte mia, rispetto alla questione da lui accennata fra un nostro esportatore e una dogana di Bulgaria, posso assicurare l'onorevole Rossi che sono state fatte le più vive premure al nostro rappresentante a Sofia, il quale non tardò a interporre i suoi buoni uffici per una soluzione, che credo sarà sollecita e conforme a giustizia.

L'onorevole collega ha fatto pure raccomandazioni riguardo alle applicazioni dei *draw-backs*, che sono oggetto di diligenti studi per parte del Consiglio dell'industria e del commercio e del mio collega delle finanze. Ha poi espresso il desiderio che sia presentato il disegno di legge, per la moratoria, il concordato preventivo e i piccoli fallimenti. E qui ho il piacere di rispondergli che il disegno di legge da lui desiderato è già stato presentato al Senato dal mio collega per la grazia e giustizia.

Infine, l'onorevole Rossi mi ha rivolto un'altra domanda, che è di speciale competenza del Ministero del commercio. Egli mi ha chiesto se sia nei miei intendimenti di proporre una riforma delle Camere di com-

mercio, dopo avere accennato come questo tema sia già davanti al Consiglio dell'industria e del commercio, che s'aduna il 17 di questo mese. Da tale circostanza, per verità, egli può già arguire quali siano i miei desideri. Ma dirò di più; la riforma delle Camere di commercio è un problema complesso, che può richiedere anche altri studi e non può esser risolto in brevissimo tempo; però io credo che possa da codeste riforme stralciarsi una parte semplice e urgente, proponendola presto con un disegno di legge inteso a rendere obbligatoria la denuncia delle ditte commerciali. Credo che questo provvedimento potrà appunto giovare a conseguire l'alto fine di moralizzare il commercio, di tutelare maggiormente i negozianti onesti e la buona fede dei contribuenti e i loro legittimi interessi.

L'onorevole Fani stamane ha fatto un elogio, giusto quanto eloquente, dell'Istituto sperimentale agrario di Perugia e del suo eccellente direttore. Egli sa già quanta stima e fiducia io abbia in quell'importante Istituto, in chi lo dirige con tanto zelo, intelligenza e modernità d'indirizzo. Non posso quindi che associarmi a lui nelle lodi meritatissime, da lui rivolte a quell'insigne scuola e a chi attende alla sua prosperità. Nella seconda parte del suo discorso l'onorevole Fani ha poi accennato al bisogno di una maggiore dotazione a favore dell'Istituto sperimentale di Perugia, per il quale scopo nella passata Legislatura era stato presentato uno speciale disegno di legge.

Ma egli comprenderà che il suo desiderio varca i limiti della discussione presente e va al di là dal tema, che stiamo discutendo. Per questa ragione sono obbligato di non inoltrarmi su questo terreno e di limitarmi a ripetere ancora una volta l'attestazione della mia viva simpatia per l'Istituto sperimentale di Perugia, che giustamente sta a cuore, al cortese amico come a me.

L'onorevole Gorio, che devo particolarmente ringraziare per le sue espressioni di molta benevolenza, ha fatto un'osservazione, che mi pare giustissima, egli mi ha rivolto l'invito di richiamare l'attenzione del mio collega della guerra sulla convenienza di dividere in piccoli lotti gli acquisti di derrate alimentari, e specialmente di grano, che si fanno per l'esercito, per rendere possibile l'acquisto diretto, senza intermediari, i quali sono inutili e non di raro, come egli diceva, dan-

nosi. Di buon grado mi assumo l'incarico di fare questa raccomandazione. L'onorevole Gorio comprenderà che ora non posso anticipargli la risposta, che potrà dare il mio collega. Posso però dire, per certa scienza, che dal ministro della guerra, per gli acquisti occorrenti alla sua amministrazione, non si trascura di tener conto anche delle ragioni economiche. E lo stesso amico Gorio lo accennava nel suo discorso, riferendosi agli acquisti di grano fatti di recente da quel Ministero.

Gli onorevoli Ottavi, Fulci e Niccolini si sono specialmente intrattenuti sopra una questione molto importante, quella della fillossera. Qualcuno ha dubitato che una lieve variazione nello stanziamento del capitolo per le spese destinate alla lotta contro la fillossera possa accennare a un mutamento d'indirizzo. Ho il piacere di assicurare gli onorevoli colleghi che questo non è.

La somma di un milione è stata diminuita di 13 mila lire per ragioni di contabilità, o, meglio, perchè si trovava disponibile la ragguardevole somma di lire 150 mila di residui degli esercizi precedenti. La lieve diminuzione non è stata fatta se non dopo aver accertato che l'Amministrazione è tuttavia in condizione di provvedere a tutti i suoi impegni, e di non venir meno a gli obblighi, che le impone la legge. Dunque nulla è variato nell'indirizzo dell'azione governativa per quanto riguarda la difesa contro la fillossera.

Come si riassume questo indirizzo? L'onorevole Ottavi accennava a discussioni avvenute nella Commissione consultiva per la fillossera, ed esprimeva il dubbio che ci fosse un dissidio inconciliabile tra coloro i quali difendono il metodo distruttivo, e coloro i quali lo condannano. Ma in verità non credo che questo dissidio inconciliabile vi sia. La scelta del metodo di cura dipende anche dalle circostanze.

In alcuni casi da nessuno è messo in dubbio che occorra la distruzione: e cioè, fino a quando vi sia la possibilità di spegnere i focolari d'infezione. Invece, quando il contagio si faccia tanto esteso e profondo da rendere impossibile il soffocamento, allora per forza conviene desistere dal metodo distruttivo e diventa necessario l'abbandono.

Così si è dovuto fare in Sicilia e altrove;

così si è fatto anche di recente in qualche località della provincia di Pisa. Lo stesso onorevole Orsini-Baroni, del quale l'onorevole Ottavi citava la testimonianza fa fede che, per esempio, nel comune di Lari l'infezione era giunta a un punto tale che per necessità si dovette abbandonare la distruzione, non soltanto per il desiderio unanime dei proprietari, ma perchè fu riconosciuto che il continuare a distruggere non avrebbe prodotto altro che un inutile sciupio di denari. Dunque, lo ripeto, laddove cessa la possibilità di soffocare il male, bisogna necessariamente imitare ciò che si è fatto negli altri paesi, e, profittando delle esperienze di Francia e di Ungheria, provvedere alacremente alla ricostituzione dei vigneti con le viti americane. Questo è l'indirizzo, che l'Amministrazione segue.

All'onorevole Fulci, il quale dubitava che non vi fossero i mezzi occorrenti per la provvista di talee e di barbatelle americane, onde ricostituire i vigneti, posso rispondere che il suo dubbio non è fondato. L'Amministrazione tiene parecchie stazioni, dove cura la coltivazione e la preparazione delle talee, che in gran numero distribuisce gratuitamente, e anche delle barbatelle.

Debbo però soggiungere che l'esperienza ha insegnato come per la più sollecita e buona ricostituzione dei vigneti il metodo migliore sia quello di fornire talee o barbatelle franche di piede, e lasciare ai privati la cura d'innestarle con le varietà più confacenti alle diverse condizioni locali. I barbatellai governativi non sempre hanno dato buona prova; per esempio nella stazione di Palermo la *dermatophora necatrix* ha distrutto interamente le barbatelle innestate, e ha fatto perdere il materiale, che era già pronto per esser fornito ai privati. Pare quindi preferibile, di regola, fornire ai viticoltori gratuitamente il legno, piuttosto che preparare barbatelle innestate per cederle poi a pagamento e ottenere così più presto lo scopo di aiutare con sussidi anche i vivai privati.

L'onorevole Vigna, prendendo occasione specialmente dalle condizioni della provincia di Alessandria, ha manifestato diversi desiderî, alcuni dei quali vanno al di là della discussione del bilancio. Tali sarebbero quelli del riordinamento dei tributi e della legge sull'usura, pei quali argomenti vi sono già disegni di legge presentati al Parlamento.

Egli ha pure accennato al desiderio di veder modificate le tariffe ferroviarie, desiderio che sarà certamente tenuto in conto dal mio collega dei lavori pubblici. Ha infine mosso all'Amministrazione dell'agricoltura un appunto, che credo veramente non meritato. Anzi ne ha mossi due: uno per le analisi chimiche, che si fanno dalle stazioni agrarie; e l'altro per l'insegnamento sperimentale.

Egli ha detto che le analisi non sono alla portata dei piccoli produttori, perchè fatte a prezzi enormi. Ora a me risulta che questi prezzi non sono enormi davvero; sono, invece, così miti da coprire appena le spese occorrenti per il consumo dei reagenti e degli attrezzi. E che sia così lo dimostra anche il fatto che va sempre aumentando il numero delle richieste. Di più si sogliono accordare larghe riduzioni ai Consorzi agricoli, e alle cattedre ambulanti di agricoltura non fornite di laboratori. Per citare un esempio, l'analisi del piro-fosfato non costa che 3 lire.

In complesso, tenuto conto di tutto, credo che il servizio delle analisi chimiche per accertare la buona qualità dei concimi, degli zolfi, e delle altre materie utili all'agricoltura, proceda in modo soddisfacente.

A un altro appunto ho il dovere di rispondere. Secondo quanto diceva l'onorevole Vigna, per la scuola sperimentale enologica di Asti è stata chiesta dal Comune una utile riforma, ma il Ministero non si è nemmeno degnato di rispondere. Ora la verità è ben diversa. Il Ministero dell'agricoltura ha risposto al comune di Asti che attendeva di conoscere quali fossero le riforme desiderate per prenderle in esame.

Vigna. Sa quando è stata fatta la risposta? Il sindaco d'Asti ha risposto da dieci giorni!

Carcano, ministro di agricoltura e commercio. Permetta, onorevole collega; non credo che Ella voglia mettere in dubbio la mia affermazione. Il Ministero ha risposto di essere pronto a prendere in esame la riforma desiderata.

Eccomi giunto alla fine del mio discorso affrettato e disadorno. Debbo però ancora una parola all'onorevole Gavazzi, il quale sollecita nuovi provvedimenti legislativi per modificazioni alla legge forestale. Lo stesso onorevole Gavazzi, nel chiudere il suo discorso, ha dovuto ammettere che si tratta di

una questione molto intricata e difficile; queste sue parole bastano già a giustificare l'indugio.

Dirò di più: parecchi colleghi, come l'onorevole Lucchini, l'onorevole Arconati e altri, che pure si occupano di questo argomento, hanno con me riconosciuto essere più conveniente il differire alla ripresa dei lavori parlamentari un diligente esame della questione; la quale, giova dirlo, si riferisce forse più alla applicazione della legge vigente, che non al bisogno di una legge nuova. Lo stesso onorevole Gavazzi ha ricordato che parecchie proposte furono altre volte presentate e che nessuna poté mai arrivare all'onore della discussione. Ora egli mi permetterà di desiderare che alle proposte che io presenterò, non tocchi la stessa sorte.

Ho finito. Agli onorevoli colleghi, che hanno preso parte alla discussione rinnovo i miei ringraziamenti, e li prego di volermi scusare se non ho potuto diffondermi nei minuti particolari di tutte le questioni, che sono state da essi sollevate.

Ma mi permetta la Camera di aggiungere una considerazione di ordine generale, riassumendo brevemente il mio pensiero sullo stato complessivo di questo bilancio.

Per ogni azienda non si fa il bilancio senza fare un po' di inventario. Facciamolo. Ho già detto che dalla discussione mi è parso che si abbia una impressione un po' troppo nera delle nostre condizioni economiche. Mi guardo bene dal mettere in dubbio che molto, moltissimo dobbiamo non soltanto desiderare, ma volere: che molto ci rimane da fare per il progresso della nostra agricoltura: che molto ancora manca per lo svolgimento dei nostri commerci e delle nostre industrie, per l'incremento della ricchezza nazionale, per togliere, o almeno diminuire, le cause di scontento nelle nostre buone popolazioni. Ma permettetemi di dire che, se conviene mirare in alto e guardare la via da percorrere, non è poi del tutto inutile il volgere anche lo sguardo indietro alla via che abbiamo percorsa. Permettetemi di rilevare con vivo compiacimento che l'agricoltura e l'industria italiana hanno pur fatto considerevolissimi progressi. Ho già detto che, non foss'altro, il largo risveglio, che si manifesta nell'istruzione agraria, nell'accorrere alle scuole e nell'amore all'arte dei campi, è già buona promessa di migliore non lontano avvenire.

Non è questa l'ora di esporre molte cifre eloquenti, che ho raccolte dalle statistiche; ma vogliate, o signori, permettermi di citare pochi esempi.

Prendiamo la produzione delle sete. Questa, che nel 1876 era di chilogrammi 1,300,000, nell'anno scorso, secondo una statistica molto diligente fatta dalla Associazione serica italiana, è salita a chilogrammi 4,465,000, ossia al quadruplo. I tessuti di seta, che venticinque anni sono erano valutati a circa 20 milioni di lire, superano oggi i 100 milioni; e mentre allora eravamo per molta parte tributari dell'estero, nel 1898 esportammo tessuti serici per 61 milioni di lire, e ne importammo 24 milioni soltanto.

Nell'industria del cotone il progresso è ancora più meraviglioso. Nel 1870 avevamo 500 mila fusi, nel 1880 900 mila, nel 1899 siamo saliti a 2 milioni di fusi. Nel 1880, importammo 472,000 quintali di cotone greggio, nel 1899 ne abbiamo importato 1,308,000 quintali. Nei filati la nostra esportazione da quintali 1,518 è salita a 81,596; e nei tessuti, sempre in un ventennio, la esportazione si è elevata da 1,631 a 123,262 quintali.

Lasciatemi dire ancora un'altra cifra, che dimostra anche meglio il progresso fatto in questi ultimi anni. Guardiamo le caldaie a vapore, le forze motrici: secondo una statistica molto accurata, pubblicata di recente dal Ministero di agricoltura, le caldaie a vapore nel 1890 (non è un'epoca lontana), erano 9,983; nel 1894 erano già poco meno del doppio, 17,365; alla fine del 1898 sono salite a 21,725, delle quali 2,293 impiegate nell'industria agricola.

Non vi pare questo un notevole progresso? I motori a gas sono oggi 3,000, le concessioni di acque pubbliche 2,919, con uno sviluppo di 300,000 cavalli dinamici. Tutta questa forza motrice impiegata nelle nostre industrie manifattrici e nella agricoltura, bastano di per sé a dare un indizio molto significativo di quel miglioramento del quale poc'anzi ho parlato.

Rispetto ai progressi agrari, molte altre cifre confortanti ho raccolto dalle statistiche; ma non voglio abusare di più della cortese pazienza della Camera.

Concludiamo. L'Italia non è ricca, ma ha i mezzi per divenire tale: ha in abbondanza i doni della natura: ha le materie prime, ha il clima, ha la forza più preziosa, la mano

d'opera, la bontà e l'intelligenza dell'uomo. Uno degli oratori, che mi hanno preceduto, si è rammaricato che il Ministero di agricoltura, in una relazione mandata all'Esposizione di Parigi (volendo esprimere non già un vanto, ma un augurio), si sia permesso di citare per intero il verso del poeta mantovano: « *Salve magna parens frugum, saturnia tellus, magna parens virum...* »

Il deputato Vigna vorrebbe che si fosse taciuta l'ultima parte del verso virgiliano « *magna parens virum* »; ma non direbbe così se egli ne facesse quella interpretazione, che ne è stata data qui, pochi giorni or sono, quando si discusse la legge sull'emigrazione. È stato allora eloquentemente dimostrato come questa nostra terra sia ferace di forze vive, di uomini volenterosi, robusti, operosi e buoni. Pur troppo, sono anche numerosi i sofferenti. Ma perchè il popolo diventi meno scontento, perchè il paese sia più prospero, dobbiamo tutti prestare ascolto all'esortazione rivoltaci, giorni sono, dall'onorevole presidente del Consiglio: *Laboremus!* Lavoriamo alacramente, lavoriamo onestamente. E con quest'ultima parola vorrei significare molte cose. Lavoriamo onestamente nei commerci, facendo cessare quegli inganni, quelle frodi, che oltre a recarci un grave danno economico, ci screditano all'estero, e scemano il pregio dei prodotti con una perdita doppia, perchè ne deriva anche offesa al buon nome della Nazione. Lavoriamo onestamente nelle industrie procurando quella solidarietà fraterna fra imprenditori e operai, e quella armonia d'intenti, alla quale dovrebbero concorrere tutti gli uomini di buona volontà, alla quale anche da quella parte della Camera, che è più impaziente di rapidi progressi, si dovrebbe cooperare per conseguire l'alto e benefico scopo di render meglio fecondo il lavoro italiano.

E a renderlo vieppiù fecondo, non giova certamente la semenza dell'odio o della lotta di classe; bensì giova l'amore del prossimo, la concordia negli animi, che è il primo bisogno e il maggior tesoro per la nostra patria, così come è il mezzo indispensabile per raggiungere la meta, che tutti abbiamo nel cuore: vedere il nostro paese più prospero, più contento. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole ministro.*)

Presidente. Rimanderemo questa discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Sui lavori parlamentari.

Presidente. Avverto, a nome dell'Ufficio di Presidenza, che la Camera sarà convocata in Comitato segreto, domenica, alle ore 15, per deliberare intorno ad alcuni provvedimenti relativi al palazzo ed ai locali in cui ha sede la Camera stessa.

Vischi. E all'Aula! (*Commenti*).

Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile.

Aprile. Onorevole signor presidente, il 31 dicembre scade il termine stabilito dall'articolo primo della legge 22 luglio 1897 in favore dell'industria degli agrumi; per la proroga di questo termine è stato presentato dall'onorevole Chimirri un nuovo disegno di legge, del quale è già stata presentata la relazione. L'onorevole ministro e il relatore sono disposti a discuterlo; perciò faccio a Lei la preghiera che venga destinata una delle prossime sedute antimeridiane per la discussione del disegno di legge.

Presidente. Onorevole Aprile, esaminerò tutti gli oggetti, che debbono essere iscritti nell'ordine del giorno; domani potremo stabilire d'accordo il giorno in cui potrà essere discusso il disegno di legge, di cui Ella ha parlato.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. Propongo che, terminata la discussione di questo bilancio, la quale finirà probabilmente domani, si metta nell'ordine del giorno delle sedute mattutine il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, e nell'ordine del giorno di quelle pomeridiane il disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina.

Poi, nell'interesse dei nostri lavori parlamentari, mi permetto di fare anche un'altra proposta, la quale non potrà però aver seguito se non viene consentita da tutti, il che mi auguro. La Giunta generale del bilancio ha quasi condotto a termine il suo lavoro per ciò che riguarda i bilanci dell'esercizio corrente; ed io credo che nell'interesse del retto funzionamento degli ordini parlamentari e della cosa pubblica sia nostro dovere di fare quanto è possibile per

condurre a termine la discussione dei bilanci dell'esercizio corrente prima delle vacanze, affinché la discussione dei bilanci del prossimo esercizio possa farsi in condizioni normali. Riferendomi a questo desiderio propongo che si sospenda la discussione delle interrogazioni per destinare tutto il tempo, che abbiamo disponibile, all'esame dei bilanci che ancora non sono stati approvati. (*Benissimo!*)

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Completo la proposta dell'onorevole Guicciardini, e propongo che anche il lunedì sia destinato alla discussione dei bilanci; comprendo che per approvare tale proposta occorre l'annuenza di tutti; ma confido nel patriottismo dei colleghi perchè anche il lunedì sia destinato alla discussione dei bilanci. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevoli colleghi, la disposizione per la quale i primi 40 minuti di ogni seduta sono dedicati alle interrogazioni e la seduta del lunedì è destinata allo svolgimento delle interpellanze, è un precetto del regolamento, al quale si può però derogare sempre quando non vi sia opposizione.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. È quello che ho detto io!

Presidente. Se non vi sarà opposizione, la proposta potrà essere accolta. In questo caso si potrà stabilire che le interrogazioni e le interpellanze sieno sospese sino alla definitiva approvazione dei bilanci.

Aprile. Ma non si tratta di modificare il regolamento?

Presidente. Si tratta soltanto di una deroga.

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pansini. Prego la Camera di considerare bene la proposta fatta dall'onorevole Guicciardini. Quanto ai bilanci, anche se approvati dalla Camera, mancherà il tempo al Senato di discuterli. (*Interruzioni*).

Una voce. Pensiamo noi a fare il nostro dovere!

Pansini. Del rimanente, il sopprimere le interrogazioni e le interpellanze mi sembra pericoloso, perchè non sappiamo i fatti, che possono avvenire e che possono determinare le interpellanze e interrogazioni medesime.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. Ho incominciato con dire che la mia proposta non avrebbe potuto aver seguito, se non quando fosse intervenuto il consenso di tutti; poichè questo non è intervenuto, la ritiro. (*Benissimo!*)

Presidente. Ed io raccomando ai miei colleghi di volere usare la massima parsimonia di parola, tanto più che a febbraio deve cominciare la discussione degli altri bilanci; così potremo condurre a fine la discussione dei bilanci, anche facendo le interrogazioni e le interpellanze.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar comunicazione alla Camera delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla arbitraria ed ingiusta interpretazione data dalle disposizioni modificative agli statuti delle Casse pensioni e soccorso ferroviarie, di cui il Reale Decreto 22 gennaio 1899, all'articolo 18 della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro relativamente alla liquidazione degli indennizzi agli iscritti a dette Casse colpiti da infortunio in servizio; interpretazione che, specie agli articoli 3 e 4 delle disposizioni succitate, violano quei diritti acquisiti, che appunto la legge sugli infortuni voleva fossero rispettati.

« Nofri, Turati, Costa. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla mancata iscrizione, da parte delle Compagnie ferroviarie, alle vecchie Casse pensioni e soccorso del personale da quelle Compagnie assunto regolarmente in servizio entro l'anno 1896, con aperta violazione della legge del luglio 1897 sui provvedimenti per gli Istituti di previdenza ferroviari.

« Nofri, Turati, Costa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa il modo deplorabile con cui vien fatto il servizio ferroviario nella stazione di Napoli.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quanto siavi di veronella notizia data dai giornali sull'aggressione della corriera di Valentano e quali provvedimenti intenda prendere per evitare le frequenti grassazioni che avvengono nel circondario di Viterbo.

« Leali. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere:

1° A qual punto siano i lavori per il catasto dei lavori demaniali nell'Eritrea, e per la loro divisione in lotti, secondo i sistemi uniformemente adottati in tutti i paesi di colonizzazione;

2° Se non creda giunto il momento di regolare legislativamente la concessione delle terre nella Colonia Eritrea;

3° Se rimane in vigore la provvida disposizione che non ammette l'ipoteca, l'anticresi ed istituti equivalenti nella Colonia suddetta, all'infuori del territorio urbano di Massaua.

« Franchetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro, per sapere se intenda provvedere agli inconvenienti che si verificano per la sovrabbondanza delle monete di rame in certe regioni d'Italia e più specialmente nel Piemonte.

« Vigna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per sapere se e quando intenda provvedere ad una riforma del regolamento sulle guardie di città di Roma.

« Monti-Guarnieri. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando si deciderà a completare la linea ferrata Bosa-Macomer-Nuoro spingendola fino al mare.

« Pinna, Garavetti, Pala. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 19,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (36)

alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezioni contestate del collegio di Cittanova (eletto Mantica) e del collegio di Montefiascone (eletto Leali).
3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1900-901. (36)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1900-901. (33).
5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901. (28).
6. Svolgimento di quattro mozioni dei deputati Cimati, Venturi S., Morandi e Morpurgo, circa il miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.
7. Nuova proroga dei tribunali misti della Riforma in Egitto. (68)

8. Modificazioni alla legge 6 agosto 1891, n. 483, per il servizio di vendita dei sali e tabacchi. (91)

9. Pagamento di lire 50,000 all'amministrazione degli ospedali civili di Genova per speditività prestate a stranieri, anteriormente al 17 gennaio 1891. (72)

10. Spesa straordinaria di lire 700,000, per costruzione di linee telefoniche ripartite fra gli esercizi 1899-900 e 1900-901. (63) (*Urgenza*).

11. Provvedimenti a favore dei commessi ai viveri nella Regia marina. (96)

12. Approvazione di due contratti di permuta di beni stabili per il Demanio dello Stato ed il comune di Venezia e autorizzazione al Governo di concludere un'altra permuta di stabili col comune di Roma. (53)

13. Convalidazione del Regio Decreto 10 giugno 1900, n. 210, relativo alla proroga al 31 dicembre 1900 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e il Montenegro. (66)

14. Proroga a tutto il 1902 in favore dell'industria degli agrumi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1897, n. 319. (154)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1900 — Tip. della Camera dei Deputati.